

ARTICOLI DI PROVA TESTIMONIALE

proposti da don Eugenio Valentini

per il Processo Cognizionale

sulle virtù eroiche e miracoli in genere

del Servo di Dio

DON NAZARENO CAMILLERI

Sacerdote professo della Società Salesiana

(1906 - 1973)

Università Pontificia Salesiana

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

1989

PRESENTAZIONE

Don Nazareno Camilleri in tutta la sua vita ebbe fame e sete di santità. Le pagine del presente volume illumineranno tutta questa sua *ansia divina*. Già nel suo studio sul servo di Dio Don Andrea Beltrami rivelava se stesso. "Sono qui per farmi santo! - diceva don Beltrami entrando in noviziato-. Se Iddio mi creò per questo fine è mio assoluto dovere che io a questo fine corrisponda! E se non mi fo santo, non posso essere buon salesiano!"

Nell'ultimo biennio della sua vita, così mostrò la perfetta comprensione del suo spirito di santità e di orazione: "I santi, quantunque assai occupati in opere esteriori, trovano lunghe ore da consacrare a Dio, e l'orazione diventa il respiro dell'anima loro. Gli ultimi giorni dei santi sono i più fecondi di opere buone. Essi sentono l'appello dello Sposo Divino alle nozze eterne e si adoperano a riempire di olio la loro lampada".¹

Noi siamo convinti che Don Camilleri giunse, specie negli ultimi suoi anni, praticamente dal 1966 alla morte, ad un notevole grado di vita mistica.

L'occhio esperto dello studioso di vita mistica potrà vedere chiaramente i segni di tale trasformazione: dalla speculazione filosofico-teologica, dalla ricerca appassionata della verità, dalla sua penetrazione intellettuale fino all'estremo limite della possibilità umana, indagando nel mistero della Trinità e nella partecipazione escatologica degli eletti, alla Circumincessione, alla sete di unione e di amore col Verbo Incarnato, ad un'unione affettiva intensissima e quasi abituale, tanto da far stimare alla fine tutte le sue speculazioni come "palea" ad imitazione di San Tommaso.

1. DON NAZARENO CAMILLERI: Un'aurora di santità salesiana. Il servo di Dio D.A. Beltrami, pubblicato nel volume litografato: Don Andrea Beltrami. Studi e Saggi, in occasione del 50° anniversario della morte, dall'Istituto Internazionale D. Bosco-PAS, Torino 1948, da pag. 48 a pag. 87. Il tratto citato si trova a pag. 72.

L'esplosione della vita mistica, la si ebbe in lui nella settimana dell'Ascensione del 1966, quando, colto da collasso cardiaco, visse giorni e notti in uno stato euforico, scrivendo un intero notes di circa 200 pagine, a caratteri in parte indecifrabili, ma tutti pieni d'espressioni d'amore, sotto la spinta di una forza interiore, che egli non sa spiegare, e che per cinque giorni e cinque notti lo tiene in una "stupenda insonnia spirituale". Dopo, questo suo stato prenderà stabile dimora in lui, e non lo abbandonerà più fino all'ultimo giorno.

Sarà sua la testimonianza: che non riesce più a meditare e che deve tralasciare di scrivere, perché ormai tutta la sua vita è concentrata nell'unione di amore, nello spotalizio spirituale col Verbo Incarnato.

Scriverà infatti nel suo diario, in data 12 giugno 1966: "Dopo Messa - e detto il Breviario al 1° piano in parlatorio - ero avviato alla 'sala dei giornali' per sfogliarli... Passando davanti alla nostra grande Chiesa (aperta) seguiti l'ispirazione di rinunciare (ancora come ieri) ai giornali, e di entrare a visitare Gesù! M'incamminavo - devotamente, dolcemente - avanti, al primo banco... E mi venne di pensare (con amore), guardando Gesù nel tabernacolo, al ... Mio Dio(!!!)... Io vado incontro a Lui! - Lui viene incontro a me!... con amore!!! Lui... ed io!!!

E... che cosa *vuol* dire ciò?! - Egli... non si muove... e io... mi muovo, sì, ma... *verso di Lui* - Che vuol dire?

S. Agostino, lo so, dice: 'Gressus animae... sunt affectus cordis'. Ma non basta! E' troppo poco! Molto più grande, profondo e bello, è il *mistero d'amore fra Dio e la sua amante creatura!!!*

E allora... pensai che... quel 'mio incamminarmi *verso di Lui*' (il mio Gesù, il mio Dio), e il 'Suo venire incontro a me'... per dimorare con me, in me - restava tutto nell'ordine dei *segni*, di *segni veramente sacramentali* (di cui parlò così bene Sua Santità Paolo VI nel discorso del 'Corpus Domini' ribadendo la presenza reale e personale di Gesù vivo fra noi!).

Ora, in realtà, a questi movimenti significativi, corrisponde l'ineffabile realtà di quei *movimenti-immobili* della Circumincessione delle Persone Divine, che si *prolunga* e si *comunicano* a noi attraverso i *movimenti della Grazia rigenerante* della Fede viva e dell'Amore di carità: con *movimenti-mobili* (quoad nos): generalmente *impercettibili* (solo *credibili* per fede): ma talora, in forma, grado e intensità varia, anche *percettibili* (sempre nella Fede, ma con peculiare intima, profonda, calma ed esaltante, soave e dolce esperienza spirituale).

Ma! Quis sapiens, et intelliget (cogitet) haec?!

E' qui! è qui!! è qui!!! secondo me, il nocciolo, il centro, il modo, la chiave essenziale del vero 'rinnovamento' dello spirito liturgico!... che deve partire - e scendere, irradiare e irrorare - dall'Alto, dal Sacerdozio, dal Clero, dai pastori,

dai preti, dai chierici, dai seminaristi, dai religiosi... per aver, ciò che si vuole, e dare, ciò che si deve dare!

Tutto il resto è modo o maniera, mezzo o strumento! Come cucchiaino, per 'imboccare'... latte e miele!

*Guai ai pastori e al loro ministero (e anche povere anime!!!) se non imboc-
cassero, a queste... che dei cucchiaini... vuoti!"².*

In questa luce ci pare di poter asserire che l'articolo 21 delle nuove "Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales" ritrae al vivo non solo Don Bosco, ma anche Don Nazareno Camilleri, quando asserisce: Profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva 'come se vedesse l'invisibile'³.

D. Eugenio Valentini, sdb

2. Don Nazareno Camilleri nel suo "Diario intimo", a cura di Eugenio Valentini, Collana Spirito e Vita, 3 - Roma LAS, pp. 192-193.

3. Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, Editrice SDB - Edizione extra commerciale, Roma 1984, p. 27.

Capo I

PROFILO BIOGRAFICO

Sfondo storico dell'Opera Salesiana in Malta

1. - L'opera salesiana in Malta era cominciata nel 1903 coll'Istituto San Patrizio. Così ne scriveva Don Rua nella Circolare ai Cooperatori dell'inizio del 1904: "Da vari anni i Salesiani erano attesi nell'isola di Malta per prendere la direzione di un Istituto d'arti e mestieri, preparato specialmente dallo zelo di vari benemeriti Cooperatori e sostenuto dal Governo inglese. Finalmente nello scorso novembre essi ne presero possesso e faranno del loro meglio per corrispondere l'aspettazione del Governo e dei loro benefattori".

2. - Nel 1908 Don Rua inaugurò personalmente il nuovo Istituto, intitolato *Juventutis Domus*, nel suo viaggio di ritorno dal pellegrinaggio in Palestina.

3. - Anima di tutto questo affermarsi e dilatarsi dell'Opera Salesiana fu il Cooperatore Salesiano Alfonso Maria Gàlea, che nel 1909 fu fatto Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno, da Pio X.

La *Juventutis Domus* era costituita da ampie e belle sale, da una ricca biblioteca, da un vasto teatro, uno dei più grandi dell'isola.

4. - In un ampio locale, pur esso dono del Sig. Gàlea, di fronte alla *Domus*, sorse l'Oratorio Salesiano, con vasto cortile, porticato, stanze per la Direzione, aule per le scuole di religione, sale di ritrovo, e una devota cappella, costruita nel 1919.

Nascita e famiglia

5. - Il Servo di Dio Don Nazareno Camilleri nacque a Sliema (Malta) il 18 novembre 1906 da Giuseppe e Giovanna Muscat, genitori veramente santi. Della madre si narrano guarigioni strepitose, ottenute per sua intercessione. Fu battezzato il 29 novembre 1906.

6. - Fin dalla fanciullezza frequentava la sua Parrocchia, e faceva da chierichetto alla S. Messa e alle altre funzioni religiose, con vera attenzione e devozione, secondo le testimonianze di Don Antonio Farrugia.

7. - Frequentò poi l'Oratorio Festivo dei Salesiani nel 1915-18, e giunse fino ad insegnare il Maltese a Don Bononcini e al chierico Stella Pietro, suoi superiori.

Primi studi

8. - Nel 1920-21 fece la prima ginnasio al nuovo St. Alphonsus Institute dei Salesiani. La seconda ginnasio durante le vacanze.

9. - Nel 1921 fu condotto in Sicilia da D. Stella, a S. Gregorio dove fece la terza ginnasio nel 1921-22. La quarta ginnasio durante le vacanze estive del 1922.

10. - Don Bononcini attesta di lui: Per lo studio, dopo pochi mesi di insegnamento, non aveva più bisogno di seguire le lezioni, perché imparava già da sé e precorrendo le tappe del sapere. Avere un libro in mano, e possederne il contenuto era cosa di qualche ora appena.

Vocazione - Noviziato

11. - Fece il noviziato nel 1922-23 sotto la guida di Don Luchino, di cui fu scritta la vita nel 1942.

12. - All'inizio del noviziato ricevette da D. Stella un'immaginetta del Salvatore fra gli apostoli, con questa scritta: "Caro Nazareno, ti auguro un noviziato felice e santo. Cresci adesso in virtù come nell'anno scorso sei cresciuto in scienze. Ricordati che ancora non abbiamo nessun santo maltese, e che bisogna farne... uno. Prega per me, D. Stella".

13. - Incominciò a scrivere il diario il 1° settembre 1923, un diario che egli portò avanti con costanza fino alla morte.

14. - 1° settembre, sabato 1923: "E' più facile scartare il primo pensiero che reprimere le conseguenze. Infatti è più facile non seminare la ghianda che sradicare la quercia.

Proprio adesso, scrivendo il soavissimo nome della Madonna, mi venne questo pensiero, di cioè chiamare sempre Colei che per mano mi condusse in questa Pia Società, col nome di Mamma, e intendo di farlo prima di tutto nello scrivere, e poi, sforzandomi a vincere quel poco di maledetto rispetto umano, anche nel parlare".

15. - Nel 1923-24 fece la quinta ginnasio a S. Gregorio di Catania, e l'anno seguente la prima liceo classico.

16. - Nel 1925-26 fece il primo anno di tirocinio a Randazzo, sotto la direzione di Don Giuseppe Cognata, poi vescovo di Bova Marina, e fondatore delle Salesiane Oblate del S. Cuore.

17. - Don Vincenzo Miano, che fu poi Segretario del Segretariato per i non credenti, e gli fu compagno in quei primi anni, attesta: "Camilleri spiccava senz'altro per pietà, ingegno e riuscita negli studi, in tutte le discipline e specialmente in filosofia e latino".

18. - Il 29 dicembre 1925 scriveva: "Gesù, fatemi comprendere il valore grandissimo di quelle piccole e semplici aspirazioni, che lo Spirito Santo di tanto in tanto mi suggerisce."

19. - Ecco i propositi che ressero il lavoro spirituale di tutto quell'anno: "Propositi generali (che certo non sarò in grado di praticare). Gesù, Maria e Don Beltrami aiutatemi a praticarli.

1) Bisogna che mi trovi agli estremi, per lamentarmi di alcuna cosa.
2) Se vengo spinto, pestato o comunque trattato con minor garbo, non mi mostrerò offeso. Se la natura farà trasparire qualche segno di impazienza, di stizza o d'altro, coprirò il tutto con un sorriso o con qualche facezia.

3) Non mi scuserò mai, neppure per sottrarmi a qualche confusione.

4) A tavola lascerò *sempre* il meglio per i compagni, e prenderò i cibi senza fretta o avidità, pensando al Signore.

5) Non mi accontenterò della preghiera iniziale e finale, ma cercherò di pregare anche durante il pasto.

6) Continuerò nel mio proposito di nulla prendere fuori pasto, neppure nelle passeggiate.

7) Non mi lamenterò mai degli apprestamenti di tavola, né per la qualità, né per la quantità.

8) Dominerò i miei occhi, per non assecondare la curiosità, specie udendo rumori, voci o simili.

9) Puntualità alla levata.

10) Desidero spogliarmi affatto della *mia* volontà, per fare quella di Gesù".

20. - In quel tempo prese a modello S. Francesco di Sales, di cui trascrisse nel suo diario parecchi tratti delle opere.

Alla Gregoriana di Roma per la filosofia (1926 - 1929)

21. - Nella frequenza alla Gregoriana in Via del Seminario era quotidianamente assiduo con Don Miano ad una breve visita all'altare di S. Luigi, dove c'era anche il SS.Sacramento, nella chiesa di S. Ignazio.

22. - Don Miano attesta di lui: "Per istinto e deliberatamente si concentrò sui problemi, filosofici e teologici, teoretici. Non leggeva molto, ma i libri che leggeva, li analizzava e li dissezionava fino al fondo. Essi diventavano, si potrebbe dire, un pretesto per la sua speculazione. Parecchie volte gli dissi che aveva sbagliato a nascere nel nostro secolo; il 'suo' secolo doveva essere il XIII, e sarebbe stato proclamato: *doctor subtilissimus!*".

23. - Don Carlo Orlando, che fu poi ispettore nel Cile e più tardi Postulatore delle cause dei Santi nella Congregazione Salesiana, attestava: "Ricordo che dopo aver meditato a lungo su certe questioni che non riusciva a capire, di botto gli sfuggiva un 'sì' schietto e gioioso, segno che aveva 'visto' la verità".

Da Roma si recava ogni domenica all'Oratorio Festivo di Frascati. Durante il breve viaggio di andata e ritorno si teneva occupato nei suoi studi. Una volta che si esercitava a pronunciare sottovoce alcuni salmi in ebraico, ebbe la grata sorpresa di riceverne le lodi da due passeggeri che l'avevano udito. Erano ebrei.

24. - Si può dire che quei tre anni furono per Don Camilleri gli anni fondamentali per la formazione intellettuale, perché in essi scoprì e approfondì il suo talento metafisico, che doveva orientare tutta la sua vita, anche nello studio e nell'insegnamento della teologia.

Scrive un suo ex-allievo: "Con semplicità, un giorno, mi mostrò un biglietto del P. Arnou S.J., professore di filosofia alla Gregoriana, in cui, in un forbito latino, gli inviava le congratulazioni per un suo articolo, apparso su una rivista".

25. - Al termine degli anni di filosofia riportò un vero trionfo con la sua "Laurea pubblica" alla Gregoriana, che gli meritò la medaglia d'oro, in occasione della Beatificazione di Don Bosco.

Insegnante a S.Gregorio di Catania (1929 - 1931)

26. - Al suo ritorno in Sicilia, dopo un soggiorno a Malta, fece gli Esercizi Spirituali a San Gregorio dal 7 al 15 settembre, in preparazione ai voti perpetui emessi il 15 settembre 1929.

"La sera di quel primo giorno - scrive egli - sono andato dal mio Maestro di noviziato per parlargli d'un giovane maltese che doveva entrare in noviziato, e alla fine gli chiesi: E a me che cosa dice di bello, signor Maestro?

- Fatti santo! - mi rispose.

- Oh! ripresi io, non ho altro desiderio!

L'indomani mattina andai dall'ispettore, che mi incaricò dell'insegnamento della filosofia nel primo e nel secondo corso".

27. - Negli appunti presi durante quegli Esercizi si trovano molte citazioni tolte dalla vita della Serva di Dio Veronica Barone da Vizzini; ma non si trattava solo di pensieri. Ecco due fatti: "Stassera, passeggiando durante una ricreazione in silenzio ho visto un ascritto che andava zoppicando tenendo una gamba rigida. Subito lo raccomandai alla Serva di Dio Suor Veronica da Vizzini. La sera vidi quel nuovo ascritto camminare regolarmente, ma rimasi incerto se fosse proprio lui. L'indomani mattina alle 'Ore' vidi proprio lui fare la genuflessione e inginocchiarsi con la massima disinvoltura".

Il 14 settembre 1929 scrive nel diario: "Questo pomeriggio saliva un tempo brutto... Un po' perché me ne impressiono facilmente, ma più ancora per sperimentare la protezione della Serva di Dio, la pregai che allontanasse il temporale, e che subito facesse cessare i tuoni. L'ultimo tuono di quei che più mi impressionavano fu quello udito mentre facevo la preghiera a Suor Veronica".

28. - Don Salvatore Favitta, attesta che in quell'anno D. Camilleri gli fu professore di aramaico-arabo. Lo studio della Sacra Scrittura, con D. Camille-

ri, era felicissimo. Fece leggere cinque salmi in aramaico, in circa sei mesi, insieme con l'inizio del Pentateuco.

29. - Don Giovanni Truglio, che in quell'anno studiava teologia a S. Gregorio, attesta che D. Camilleri, che non aveva ancora studiato teologia, tuttavia gli risolveva tutte le difficoltà che incontrava nel testo del Pesch.

30. - All'inizio del secondo anno di insegnamento a S. Gregorio, e precisamente l'8 settembre, annotava: "Quest'anno *resterò a S. Gregorio*, per i bisogni della casa e per aiutare i due nuovi dottori, professori di filosofia. Fiat. La teologia *non la comincerò quest'anno*. Fiat. Quest'anno *non insegnerò filosofia*. Fiat".

E commentava: "Stassera ho fatto una Via Crucis, adattando le riflessioni alla mia condizione!". Si sfogò poi ricopiando 25 massime di S. Giovanni della Croce, scelte tra le cento del "Sentenziario Spirituale".

Alla Gregoriana di Roma per la teologia (1931 - 1935)

31. - Attesta Don Miano: "Don Camilleri fu in quegli anni *facile princeps* non solo tra i salesiani, ma anche alla Gregoriana tra tutti i compagni, soprattutto in una solenne disputa pubblica".

32. - Ricevette la tonsura da Mons. Palica nella Cappella del Seminario Lateranense il 21 marzo 1932.

33. - Ricevette l'Ostiariato e il Lettorato al Collegio Pio Latino-Americano, da Mons. Palica il 30 ottobre 1932.

34. - Ricevette l'Esorcistato e l'Accolitato al Collegio Inglese, dal Card. Marchetti Selvaggiani il 1° novembre 1932. In quella circostanza scrisse: "Finché non riceverò il Subdiaconato, ogni mattina, dopo la S. Comunione, mi ricorderò degli Ordini Minori ricevuti, ne ringrazierò il Signore e lo pregherò affinché:

- 1) Mi faccia fedele ai miei voti perpetui
- 2) Mi dia lo Spirito con i suoi doni
- 3) Mi renda degno degli Ordini ricevuti:
 - a) ispirandomi rispetto e devozione nella chiesa
 - b) dandomi risoluzioni efficaci per praticare quanto leggo

- c) facendomi resistere al diavolo e alle sue tentazioni
- d) aiutandomi a servire o ad assistere con fede al S. Sacrificio".

35. - Nelle vacanze estive del 1933 si recò con D. Miano a Fulpmes (Austria), e a metà settembre poteva scrivere: "Ho studiato, è vero, ma ora... in cinque giorni ho potuto leggere, con gusto e quasi senza aprire il vocabolario, già due grossi volumi di circa 300 pagine ciascuno". Stese poi una *Nota metodologica* per lo studio del tedesco, ad ammaestramento d'altri che si trovassero in identica situazione.

36. - Ricevette il Subdiaconato il 31 marzo 1934, sabato santo, alla vigilia della Canonizzazione di Don Bosco, e poté quindi partecipare come subdiacono, il 2 aprile, al Primo Pontificale in onore di Don Bosco Santo.

37. - Ricevette il Diaconato il 26 maggio 1934 nella Basilica Lateranense da Mons. Palica.

38. - Ricevette l'Ordinazione presbiterale a Sliema-Malta, il 30 settembre 1934 nell'Oratorio Salesiano, dal vescovo di Malta. Il giorno prima aveva scritto: "Domani è il Gran Giorno! Sarò sacerdote! Che grazia!... Chi può comprendere, o mio Dio, l'amore che mi mostri portandomi a Te così vicino, e stringendomi al Tuo Cuore Eucaristico?!

Un mio vivo desiderio concepito stamane, è di diventare *un prete... come Don Rua*: riprodurre perfettamente lui, come egli ha riprodotto Don Bosco.

La grazia che ti chiedo, o Amor mio, Gesù, è, in generale che si compia in me nel modo più assolutamente perfetto la vostra santissima volontà, e in particolare di essere nelle vostre mani strumento efficace di purezza per le anime con cui verrò a contatto predicando, parlando, confessando! e serbandomi purissimo io stesso per il primo.

Mi esaudisci, mio Dio, Amor mio? Sì, perché Tu sei buono e mi vuoi bene. Altrimenti non mi faresti tuo sacerdote! Fammi santo!"

Allo Studentato Teologico di S. Callisto a Roma (1935 - 1937)

39. - Per ordine del Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone, D. Miano e D. Camilleri furono inviati all'incipiente Studentato Teologico di S. Callisto. Don Camilleri fu fatto Consigliere Scolastico e professore di dogma e di ebraico.

Furono due anni difficili che lo portarono a scrivere l'8 giugno 1937, d'aver sofferto un vero martirio spirituale. Ma gli allievi migliori lo apprezzavano.

40. D. Ernesto Presta attesta: "Nel 1936 D. Camilleri era cronicamente sofferente a causa della febbre da fieno e asma. Della sua malattia aveva fatto un altare di sacrificio gradito Dio: la sua vita quotidiana e dolorante la trasformava in sorgente di vita e di gioia. Infatti sempre col sorriso sulle labbra e con lo sguardo limpido e cristallino immerso in un mondo superiore e abituale... attivo e contemplativo insieme, affascinava con la sua testimonianza più che con la sua dotta parola. Oltre la sofferenza fisica c'erano le sofferenze morali... Confratelli studenti e non studenti, forse senza malizia, gli davano forti dispiaceri... e in lui quanta forza d'animo...! mai una parola di sdegno o di risentimento: anzi per costoro aveva maggior affetto".

41. D. Antonio Antonacci a sua volta attestava: "Mi colpiva l'acutezza del suo ingegno e la sicurezza della dottrina, nonostante la sua giovane età e alla prima esperienza di professore di teologia. Non dimentico mai la sua cordiale accoglienza quando mi recavo nella sua cameretta per chiedere delucidazione di qualche difficoltà teologica; a volte la discussione si faceva vivace, ma egli ascoltava sempre con molta pazienza e carità".

All'Istituto Teologico Internazionale D.Bosco di Torino (1937 - 1940)

42. - Nel 1936, con approvazione privata del S. Padre, si era cominciata la trasformazione dell'istituto teologico in una *species facultatis*, che si sarebbe poi trasformata nel 1940 nel Pontificio Ateneo Salesiano.

Nel 1937 il Rettor Maggiore chiamò D. Camilleri a Torino, per la cattedra di Teologia Morale Speculativa. Il 9 settembre 1937 giunse a Torino, e dovendosi creare dal nulla questo corso di Morale Speculativa, si mise subito al lavoro, e per suo uso e consumo, creò le Norme particolari per la Teologia Morale Speciale, che fece poi di pubblica ragione alla fine dell'anno scolastico. Intanto intraprese a commentare la Somma di S. Tommaso, nella parte seconda riguardante le virtù morali.

43. - Contemporaneamente doveva pensare alla tesi di laurea in teologia, dato che nei due anni antecedenti aveva già soddisfatto ai suoi obblighi di frequenza con relativi esami. Doveva essere una tesi, che per alterne vicende, si realizzò fra l'ottobre 1938 e il 15 giugno 1940, e che egli mise sotto la protezione

ne della nuova Beata Maria Domenica Mazzarello. L'estratto della tesi venne pubblicato poi nel 1944, e aveva per titolo: *De natura actus visionis beatificae apud theologos post-tridentinos. Critica inquisitio positivo-scholastica in sententiam de visione Dei intuitiva per communicationem actus increati*. Si può dire che per la difficoltà dell'argomento, per le esigenze e le incertezze del P. Filograssi, divenne un vero martirio per D. Camilleri.

44. - Il 26 agosto 1941 era stato internato a Chieri, perché, in quel periodo di guerra, come maltese, era suddito inglese. E' di quel periodo, e precisamente del 4 settembre, questa considerazione: "Pensavo qualche giorno fa (considerando la mia debolezza morale e la sproporzione mostruosa della neghittosità della mia volontà col dono e l'attività del mio intelletto): Ecco, più di 4000 ore di lavoro mentale di riflessione e di speculazione che ho fatto per la tesi di laurea in teologia; perché ora non mi occupo... anche per 4000 ore - se fosse possibile - attorno alla mia volontà, con esercizio continuato di virtù, di abnegazione, e di fedele Amor di Dio?

Che formazione...! Che abito profondo non acquisterei...! Simile a quello della mia mente! *Deus adiuva me!*".

45. - Il 15 settembre 1942 fu fatto direttore allo Studentato Teologico di Chieri. Vi rimase solo per tre mesi, ma vi svolse un apostolato meraviglioso. Per i bombardamenti su Torino, l'Ateneo Salesiano dovette sfollare per la teologia a Bagnolo Piemonte e per la filosofia a Montalenghe. D. Camilleri fu fatto direttore a Montalenghe, dove rimase fino al 1945, svolgendovi un apostolato intellettuale e spirituale quale raramente si ebbe in una casa di formazione.

46. - Nell'estate 1945 i Superiori decisero di riportare la facoltà di filosofia al Rebaudengo di Torino, Don Camilleri sarebbe andato come decano della teologia a Bagnolo, a succedere alla sant'anima di Don Vismara, morto per l'appunto all'inizio di quell'anno. Egli tornò nella facoltà di teologia dell'Ateneo Salesiano, da cui non si sarebbe più separato fino alla morte.

Decano della Facoltà di Teologia del PAS (1945 - 1954)

47. - Negli anni del suo soggiorno nella facoltà teologica del PAS era stato confessore di Don Vismara, e l'11 ottobre 1945 ne divenne successore nel decanato e nell'insegnamento dogmatico.

Il 14 ottobre, presiedendo a Bagnolo la prima riunione dei professori, così ne parlò: "Io penso a Don Vismara di santa memoria, e mi raccomando a lui per l'Ateneo: per *sapienza vera* e *spirito giusto*. - *Se il Signore non lo glorificherà in terra*, o sarà per i suoi imperscrutabili disegni, o per eventuale ostacolo del misconoscimento dei contemporanei e cioè per difetto di questa valutazione della sua *canonizzabile eroicità*!".

Questo è - a mio parere - il giudizio che un santo ha dato d'un altro santo.

48. - Il 19 novembre 1946 D. Camilleri tenne a Torino la prolusione dell'anno accademico sul tema: *Sapere è redimere*. Lo svolse nei seguenti punti: 1) La Redenzione opera di Sapienza; 2) Il mondo è ammalato d'insipienza; 3) Sufficienza dell'intelligenza; 4) Il senso del limite; 5) Il senso del mistero; 6) Globalità e convergenzialità; 7) Amore - Carità - Giustizia.

Il Rettor Maggiore, Gran Cancelliere dell'Ateneo, il Signor Don Pietro Ricaldone così lo commentava nel discorso di chiusura: "Don Camilleri, al solito, col suo aeroplano gigante, ci ha trasportati ad altezze che a volte danno anche un po' le vertigini. Egli è veramente adusato a queste altezze: ebbe il coraggio di invitare i suoi professori e me a fissare lo sguardo nientemeno che nelle profondità misteriose e impenetrabili della Visione Beatifica".

49. - Il 26 luglio 1949 Don Camilleri scriveva sul suo diario: "Ieri, andando e venendo, diedi uno sguardo mentale, intellettuale, sulla mia vita condotta finora. - Mi apparvero due tappe nette e distinte, progressive: 1) Dal 'comune vivere' con tendenza spiccata e nostalgia alla 'verità' verso le 'convinzioni' contro le 'impressioni o sentimenti'; 2) Ora... ripiegamento: dal 'pensare' (filosofia e speculazione teologica) al 'fare' - anzi (poiché già il 'sapere' mirava espressamente all'operare) ad 'amare'!

Insomma: più che *operare per convinzione*, ora *operare per amore*. L'una non esclude - né mai escluse - l'altra cosa; ma la differenza degli *accenti* è quanto mai netta, in senso e direzione progressiva, crescente, 'maturante', in senso di 'maggior spontaneità e nostalgia affettiva', e soprattutto di 'globalità' di atteggiamento: vitale, personale, totale: sempre più in forma di una *coscienza trasparente*, o autotrasparente, e meno di una *coscienza formalmente riflessa*".

50. - Attesta Don Angelo Bianco: "Come professore, non aveva tanto la preoccupazione di farci *studiare* teologia, quanto il desiderio e l'impegno di farci *vivere* la teologia: in quell'anno il Mistero di Dio, che, dopo averci fatti partecipi della sua natura, *rimane ed opera in noi*, affinché, come rami della vite, rafforziamo sempre più la nostra inserzione in lui, in modo da produrre

molto frutto di carità per la salvezza del mondo. Nell'insegnamento della teologia non si accontentava di dare alle sue lezioni la massima profondità di ricerca della verità, nella conoscenza diretta degli autori più specializzati e aggiornati, ma suscitava in noi la passione dello studio sotto la guida illuminata del Magistero della Chiesa".

51. - Don Ceslao Szemborski aggiunge: "Come professore lo trovavo molto intelligente, veramente brillante, uno di quelli che facevano del PAS ciò che veramente era, un'Università con idee larghe, profonde e pregnanti. Era un uomo piuttosto speculativo e con una mentalità filosofica molto superiore alla mia capacità. Aveva una mente veramente creatrice. Non era una persona che facesse paura. Secondo la mia opinione, era un uomo veramente giusto".

52. - E Don Harold Danielson asseriva: "Mi ricordo che, mentre a quasi tutti i miei compagni Don Camilleri non piaceva nella sua maniera di far scuola, a me invece piaceva molto. Egli, invece di essere schiavo dello schema dettagliato del suo trattato 'De Gratia', andava avanti presentando una sua visione della realtà totale della Grazia, della vita divina in Dio stesso e in noi. E io sentivo questo molto volentieri, mentre i miei compagni erano solo preoccupati di sapere a che punto era dello svolgimento della tesi, nel testo che avevamo tra mano. Quando lo sentivo spiegare, mi sembrava di udire San Paolo che incominciava un argomento, ma mentre lo svolgeva, era colpito da un'altra idea, passatagli per la mente e vi andava dietro senza preoccuparsi di chiudere l'argomento iniziato. Per me tutto questo era bellissimo".

Professore all'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose (1954 - 1965)

53. - Nel 1954 si apriva a Torino dalle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose, e fin dall'inizio, pur rimanendo per la dimora e l'insegnamento al Pontificio Ateneo Salesiano, Don Camilleri divenne professore ordinario anche nel nuovo Istituto.

Così parla Suo Lina Dalcerci vice-preside dell'Istituto per tutto quel tempo: "L'impressione fondamentale che ne ho sempre riportato è che fosse un uomo costantemente immerso nel mondo di Dio. Qualsiasi problema gli si sottomettesse, qualsiasi situazione gli si presentasse, il discorso, senza forzature, era sempre portato nel piano soprannaturale, nelle prospettive divine. Non che non cogliesse o evadesse la realtà delle situazioni, ma egli sapeva metterle nella luce di Dio. Ciò lo portava ad essere, soprattutto di fronte a posizioni

ambigue, contraddittorie o in contrasto con la verità, di un'assolutezza intransigente; ma non era che un riflesso di quel suo radicamento nell'Assoluto in Dio.

Nonostante ciò, era di una semplicità incantevole, di un senso umano squisito che raggiungeva delicatezze, oserei dire 'femminili'; di una cordialità familiare e riservata ad un tempo.

Aveva un'intuizione pronta e concreta delle persone che accostava e sapeva immedesimarsi dei loro problemi, delle loro situazioni e consigliare e incoraggiare opportunamente.

- 'Don Camilleri -gli dicevo qualche volta- lei viene sempre dal mondo di Dio'.

Con molta facilità, avvicinandolo anche soltanto per salutarlo, effondeva, in non brevi conversazioni ad alto livello teologico, i pensieri in cui era immerso, le soluzioni e le scoperte a cui era giunto, con tale calore ed entusiasmo da trascinare chi l'ascoltava nella cerchia sublime delle sue elevazioni, che non erano pure elucubrazioni intellettuali, ma erano la vita della sua vita.

Era, del resto, il suo impegno fondamentale, come professore, di trasmettere non una pura scienza, ma una sapienza di vita. Impegno di cui - me lo ripeteva sovente - avrebbe voluto fossero permeati tutti gli insegnanti, affinché quel nostro Istituto avesse una pienezza di impostazione formativo-religiosa e non puramente scientifica.

Né lasciava di deplorare, quando si accorgeva che si cercava la scienza per la scienza, o si correva il pericolo di una prevalenza delle scienze positivo-sperimentali su quelle religiose e di principi".

54. - Attesta l'ex-allieva Suor Lucia Sgro: "Quando parlava si sentiva qualcosa di straordinario in lui. E' stata la mia prima impressione, appena giunta al Pedagogico (1962-64), impressione che poi si è confermata giorno per giorno. Parlava di Dio e sembrava che vedesse ciò che diceva. Eppure all'apparenza era così semplice e anche faceto...

Qualche volta mi capitava di seguire le sue spiegazioni e alla fine di avvertire come un risveglio da un sogno meraviglioso. E dicevo a me stessa: 'Ma, io Dio l'ho sentito sensibilmente!'. Mi sono accorta poi che questa era una impressione comune...

Era così sereno e così certo di quello che diceva, che rivedo ancora la sua figura, il posto nell'aula, tutto l'insieme delle cose di quel tempo. Era sempre così! Non lasciava mai una spiegazione di teologia, senza calarla nella nostra vita pratica di ogni giorno.

Una volta parlando di Madre Mazzarello disse: "La santità della vostra Madre mi fa spavento, proprio per la sua grande semplicità!"

55. - E Suor Ada Picchio aggiunge: "In una lezione sulla Grazia, ci invitava a chiedere al Signore di poter trascorrere tutto il resto della nostra vita senza commettere alcun peccato veniale deliberato. Mi pare che proprio in detta lezione, aggiungesse: "Tutti dobbiamo aspirare ad essere canonizzabili, non ad essere canonizzati!"

56. - E Suor Silvana Toffanin, ora a Caracas-Altamira (Venezuela), dice: "Un giorno Don Camilleri incominciò la lezione sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. Non ricordo né una espressione, né una parola speciale, eppure rimasi così avvinta della spiegazione, che la mente, il cuore, tutto il mio essere si venne a trovare come nel santuario più raccolto e devoto.

Finita la classe, senza nessun commento, non quante, però sì, ricordo bene, molte delle alunne presenti ci recammo in chiesa. Don Camilleri ci aveva preceduto: la sua posizione, il suo volto, la sua espressione davanti a Gesù Sacramentato, tutto era per me come il culmine della lezione straordinaria sulla presenza di Gesù nell'Eucaristia.

Dicono che una esperienza di fede non si trasmette, si vive. Ebbene, sono trascorsi 16 anni e credo che non ho ripetuto un atto di fede così viva come quel giorno, e ancora oggi la lezione e l'esempio di Don Camilleri mi aiutano nell'esercizio quotidiano che il 'Misterium fidei' richiede".

57. - Suor Maria Dolores Díaz, ispettrice in Colombia, così conclude il quadro: "Mi è rimasta scolpita quella *unzione*, quel calore che accompagnava la spiegazione delle sue lezioni. Si sentiva che era cosciente della presenza amorosa della Trinità in lui. Si vedeva che parlava di quello che viveva e lo faceva con tanta profondità e calore che riusciva a comunicarci qualcosa di speciale, tanto che le sue lezioni diventavano vere meditazioni, anzi, momenti di saporosa contemplazione del mistero di Dio in noi. Qualche volta, mentre parlava delle sue riflessioni sul mistero dell'inabitazione, della grazia, si commoveva, visibilmente".

Con l'Ateneo a Roma (1965 - 1973)

58. - Il soggiorno romano doveva diventare per Don Camilleri un vero martirio.

Già la partenza da Torino era stata repentina. Il 19 settembre 1965 così scriveva ad una sua figlia spirituale: "La sua ultima mi ha fatto particolarmente pena; e non poteva essere diversamente. A qualcuno... non sono mancate neppure... le lacrime. Sono distacchi, per vari, di una buona trentina d'anni di lavoro sacerdotale; e adesso, per dir così, è un po' come un colpo mortale, che taglia, tronca, separa!".

59. - Per la situazione del Post-Concilio Don Camilleri soffrì in modo indicibile, sia dal punto di vista religioso, sia dal punto di vista accademico. Il 10 marzo 1966 il Dott. Concolino, dopo avergli fatto l'elettrocardiogramma, gli interdisce la predicazione degli Esercizi, che doveva tenere a Salerno a fine mese.

Il 22 maggio 1966 ebbe un collasso cardiaco, che per una settimana si trasformò in un'effusione mistica meravigliosa. - Il 2 giugno scriveva: "Ripenso a questa settimana, stamane. Che grande visita di Gesù, è stata... Ora però, mi sembra, non più... così intensa, così turgida, così rigurgitante, e, in questo senso, neppure così continua, o quasi continua. Ma, mi sembra, vi è subentrato, e ci è rimasto, come un dolce stato, abbastanza abituale: con dei contorni...".

Durante questo periodo della malattia, riempì un "Notes" di circa 200 pagine, sia pure scrivendo molto largo, e talora in forma indecifrabile.

Il 26 marzo alle ore 16 aveva scritto: "Da domenica scorsa (21) ad oggi: cinque giorni, direi, di *stupenda insonnia spirituale* (tutto il giorno, e almeno metà delle notti)... che ogni tanto mi fecero muovere, voltare... per annotare qualche cosa, come un bisogno, uno sforzo, un sollievo..."

60. - Anche in seguito a questa malattia, ma per altri motivi, fu allontanato poco per volta dall'insegnamento, e si pensò anche di allontanarlo dall'Ate-
neo. La Provvidenza non lo permise. Passò gli ultimi anni in un'intimità sempre più grande con Dio.

Il 21 marzo 1972 scriveva: "Annoto, di passaggio, che da tempo la speculazione teologica e filosofica - una volta mio pane quotidiano - non mi attira più tanto, anzi, quasi per nulla più... anche se, e quando ne faccio ancora... rispetto all'*amore*, davvero è *palea*".

Le ultime note del diario sono del 20 febbraio 1973. Il 27 ricevette l'Unzione degli infermi. Nella notte del 28 febbraio ebbe una crisi. Passata la crisi, chi l'assisteva gli disse (per impedirgli di stancarsi): "Non pensi, non parli, non contempli!" - Rispose: "Sospiro l'unione, non la contemplazione!".

Morì alle 4.30 del mattino del 29 febbraio 1973.

I suoi funerali furono un trionfo.

Capo II VIRTU' IN GENERE

61. - Ecco il programma che lui tenne per sé e per gli altri, nella sua vita e nel suo insegnamento:

1) *Un avviso importante.* Nel primo periodo della vita interiore e devota, non prendersi impegni troppo gravosi: non sovraccaricarsi di troppe pratiche.

2) *Una grande confusione:* altro è sentire vergogna delle debolezze e della viltà gretta, altro è essere moderati e discreti.

3) *Una grande attenzione* a due pericoli: la presunzione e lo scoraggiamento.

4) *Due aiuti indispensabili* alla santità di fatti e non di chiacchiere: il raccoglimento e la fedeltà.

5) Il raccoglimento è una doppia attenzione abituale, che prestiamo prima a Dio e poi a noi stessi.

6) Il raccoglimento esige una attenzione senza violenza, ma non senza sforzo penoso! Quanti illusi scansano questo, col vano pretesto di evitare quella.

7) L'attenzione del raccoglimento deve - a gradi! - divenire continua quanto è possibile! Perché nulla è più essenziale nella vita spirituale, all'infuori dell'amore.

8) Insomma, rifletti e decidi: o santo col raccoglimento; oppure senza raccoglimento, le *ispirazioni* passano, le *tentazioni* ti sorprendono e travolgono in mille peccati veniali.

9) *Nemico acerrimo* della santità è l'avidità naturale di sapere le notizie di ciò che avviene nel mondo e attorno a noi.

10) A quante persone *i giornali* impedirono di arrivare alla perfezione!

11) La visita al Santissimo deve servire a creare un silenzio nel cuore e un'atmosfera attorno a noi, che respingono lo spirito inquieto del mondo.

12) La massima o risoluzione da prendere nella meditazione serve per avere un argomento di giaculatorie lungo la giornata! Stupendo mezzo per assicurarsi il raccoglimento abituale.

13) *Gran mezzo* per renderci abituale il pensiero e l'unione con Dio è la mortificazione del corpo, specie se si fa consistere nella custodia dei sensi: occhi, mani, fantasia, gola!

14) Ma quello che ci aiuterà più di tutto per vivere raccolti e abitualmente uniti a Dio è "l'agire con lentezza"!

15) *La natura* ama di aver molto da fare, e di correre da una cosa all'altra. Ma la grazia è proprio il contrario!

16) Quando non agirai più per vivacità naturale, sarai sapiente senza la tua sapienza, ma con quella di Dio.

17) La natura impetuosa pensa e parla molto; la grazia pensa e parla poco: è semplice, tranquilla, raccolta.

18) *La grazia* si adatta ai diversi caratteri: non ha forma o consistenza propria, perché non dipende da nulla: ma prende la forma e la consistenza delle persone che deve edificare.

19) *La grazia* - diversa dalla natura egoistica - si proporziona, si rimpicciolisce, si piega: non parla agli altri secondo la sua sapienza, ma secondo i loro bisogni del momento.

20) *Nulla contro coscienza* - né mortale né veniale - nel resto: condiscendenza.

21) La natura svapora nel calore di uno zelo inconsiderato.

22) Poco vale una teoria senza la pratica; però, la pratica, se non si appoggia a una buona teoria, generalmente vale poco anche essa: perché mancano allora due cose: i risultati e la perseveranza.

23) Dio è verso di noi quasi sempre quello che siamo noi verso di Lui!

24) *Precisione e decisione*: Un'idea precisa dei nostri doveri ci è di valido aiuto - e essere conseguenti con se stessi (sulla base di idee sane) vuole dire aver fatto un gran passo nella via della perseveranza.

25) *Senza libertà di spirito* non possiamo mai essere perfetti: ma non vi è vera né salutare libertà di spirito, che nell'abnegazione e nella mortificazione e nella fedeltà. I più s'immaginano di godere questo privilegio quando in realtà non fanno altro che il comodo loro: con la Chiesa di Dio, con la coscienza, coi loro doveri religiosi; col liberarsi da una regola di vita, col non volersi impegnare con doveri fissi ad ore fisse, col mutare continuamente, curiosamente e avidamente le proprie devozioni e i libri di pietà.

26) Altro è impertinenza e altro una cosa fatta senza 'scrupoli' e con vera libertà di spirito.

27) Molti - col pretesto della libertà di spirito e di ampiezza di vedute - in realtà non fanno altro che pervertire e falsare le loro idee di rispetto, di reli-

gione, e bevono a larghi sorsi il peccato veniale - come le bestie assetate bevono l'acqua di tutte le pozzanghere che incontrano!

28) Senza generosità di abnegazione e di mortificazione non possiamo avere libertà di spirito! Ci crediamo liberi, perché tranquillamente viviamo e ci si lascia vivere... schiavi di noi stessi e delle nostre passioni!

29) La libertà cristiana ci libera dalla schiavitù della dipendenza dagli altri uomini: dalla persecuzione, dalle maldicenze altrui, dal rispetto umano, nella nostra fedeltà!

30) Insomma la libertà consiste unicamente nel distaccarsi dalla creatura e prima di tutto da noi stessi! La libertà e il distacco sono una sola e medesima cosa!

Capo III VIRTU' TEOLOGALI

Fede eroica

62. - Il Servo di Dio Don Nazareno Camilleri fin dagli anni giovanili dimostrò sempre una fede soda, viva, efficace, la quale non fece che ingigantire per tutta la vita. La praticò soprattutto con la pratica della preghiera in tutte le sue forme, con l'importanza data alla vita sacramentale e liturgica, nell'accettare allegramente la volontà di Dio, manifestata attraverso le persone e gli avvenimenti, nel vedere Dio in ogni anima, nell'accettare le sue malattie e trasformarle in mezzo di santificazione.

63. - Il 2 settembre 1923 scriveva nel suo diario: "Il nostro cuore deve essere sempre unito al Signore, anche tra gli schiamazzi dei giovanetti. Chi crederebbe al veder giocare quel salesiano, quasi dissipato, al vederlo gridare, correre, saltare, che egli pensa al Signore in quel momento, e tutto il resto è apparenza ed esteriorità? Eppure è così!".

64. - E il 31 ottobre 1932, alla Gregoriana nel secondo anno di teologia, aggiunsero alcuni corsi, ed egli ne rimase turbato, e scrisse: "In una visita che ho fatto a Nostro Signore ho visto l'irragionevolezza del mio turbamento, e mi sono detto: uomo di poca fede, perché hai dubitato? Non ti basta l'esperienza dei tre anni di filosofia? Fa il tuo dovere e fidati di Dio e della sua Provvidenza".

65. - Il 14 dicembre 1948: "Mi occorre e ci vuole *lo spirito di fede*. E dico: 'Pieno di fede' cioè, che supera tutti i 'ma', non accampi nessun 'ma', ma tutti, ormai ad occhi chiusi, li superi".

66. - Il 20 novembre 1949: "La fede... è così. - E' una cosa, che... chi ci crede, la capisce, la vive e ne gode; chi non ci crede... ci ride su! ma ride... come un ebete: che ride perché non capisce! Cioè cretinamente, tanto che fa compassione e pena!"

67. - Il 19 marzo 1951: "Sento il bisogno di esprimere a Gesù i miei sentimenti spirituali e soprannaturali di fede, di pentimento, di speranza, di fiducia, di amicizia e di amore: con tanta semplicità, affettuosità e tenerezza".

68. - Il 18 novembre 1953 scriveva: "L'uomo non va *verso la morte*, ma va solo... *verso l'eternità*. E' bello, inebriante, pensare: Non vado... *verso la morte*! ma... *verso la vita*!!... La Vita Eterna! 'Qui credit in Me... non morietur!... habet vitam aeternam!'. Che poca fede! credere che si 'muoia' sul serio, mentre invece ci si 'spoglia' soltanto: 'deponere... tabernaculum hoc' che è questa 'copertura' corporale... della persona nostra immortale, che è l'anima. E' come se uno... credesse di... morire, solo perché... si spoglia di un indumento, di una tunica...".

69. - Il 22 marzo 1965: "Beati pauperes spiritu". Beati coloro che non hanno... pretese razionalistiche (nei riguardi di Dio): costoro sono gli umili, e "humilibus dat gratiam": proprio, e anzitutto la grazia della vera Fede: "fides enim donum Dei est!".

70. - Il 26 giugno 1966: "Ore 3 a.m. - la Fede!... la Fede!... la Fede!!! Che bellezza, che gioia, che delizia deliziosa! Passai a pensare, a *gustare* (!) la *Fede*, il dono soavissimo della Fede!

E non so se dire... compresi o provai, sperimentai un po' - ma molto dolcemente - che la Fede... è, e non è... un atto dell'Intelletto! E'... certo, e di fede, atto dell'intelletto, perché *la Fede è adesione* dell'intelletto. Ma... *questa adesione di fede dell'intelletto* avviene sotto la spinta della volontà! (ché, il solo intelletto può solo capire la ragionevole credibilità, la credentità, ma, *non può*, da sé, naturalmente, credere!).

Ora questa *spinta di volontà* avviene a sua volta sotto la *spinta della grazia*! E... *questa grazia*... non è che... l'*attrazione*... del *Padre* al Figlio per lo Spirito Santo! che non è "un atto dell'intelletto nostro!".

71. - 31 agosto 1966: "Parecchi giorni fa mi svegliai con questo forte e insistente pensiero, che mi dura e mi ritorna ancora: La Chiesa in quest'ora post-conciliare, è come esposta in alto mare a tanti venti e correnti di pensiero e d'interpretazioni varie e ancora contrastanti. E' quindi come un'anima sotto l'influsso di tante sante ispirazioni e di sentimenti contrari. Donde è come un caso - in vaste proporzioni - di un'anima che abbisogna di grande 'discernimento degli spiriti', per individuare e confermare i buoni, e riprovare e respingere quelli cattivi".

72. - Il 27 febbraio 1973 ricevette l'Unzione degli infermi, e prima di ricevere il sacramento prese la parola e disse: "Nel chiedere questo sacramento ho inteso fare un atto di fede: fede nel sacramento stesso, e fede in tutto quello che la Chiesa ha insegnato, insegna e insegnerà, con adesione senza riserve".

Speranza eroica

73. - Nel Servo di Dio la speranza fu come una colonna che lo sostenne per tutta la sua vita, e rimase sempre incrollabile.

74. - L'inizio della preghiera composta da Don Camilleri nel 1956, a imitazione della Salve Regina: Salve o Cristo Re: "Salve o Cristo Re, Gesù Redentore, pace, vita e risurrezione nostra. Salve, gloriosa Vittima dei peccatori, salvezza di chi spera in Te, speranza di chi in Te muore, salve!

A Te ricorriamo, che sei nel seno del Padre, Figlio di Dio Unigenito, noi che siamo esuli figli di Adamo, tribolati da molte infermità e oppressi dai nostri peccati.

A Te sospiriamo pentiti, Cristo Signore, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, Gesù pietosissimo, Giudice dei morti e dei viventi, Verbo Eterno, che vivi sempre presso il Padre e preghi per noi, nostro Avvocato, coi gemiti inenarrabili del tuo Spirito; rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi che han versato lacrime sul tuo amico Lazzaro e sulla tua Gerusalemme diletta.

E mostraci dopo questo esilio il Padre tuo benedetto, con la beata Vergine Maria, Genitrice tua dolcissima e Madre nostra".

75. - Dall'offerta di sé, da recitarsi dopo la Comunione: "Ricevi, o Gesù:

1) Tutta la mia vita come un inno perenne di *Ringraziamento* a Te, sulla terra e nel cielo, per la gloria del Padre, con Te in un solo Spirito!

2) Ogni attimo della mia esistenza, come un atto di annientamento e di *Adorazione* alla Tua Divina Maestà eterna!

3) Ogni mio pensiero come un atto di incrollabile *Fede* in Te!

4) Ogni mio sorriso come un atto di sicura *Speranza* in Te!

5) Ogni mio respiro come un atto di anelante *Desiderio* di Te!

6) Ogni battito del mio cuore come un atto di ardente *Amore* per Te!

7) Ogni mio affetto come un atto di felice *Abbandono* in Te e un sospiro per Te!".

76. - Il 14 marzo 1951 scriveva:

"Da qualche tempo sento una evidente e particolare attrattiva alla 'tenerezza verso Gesù'. So' - e rifletto - che Lui 'in Persona' è 'in me', 'abita in permanenza dentro' di me: è invisibile, ma c'è. Più che... 'abbracci spirituali'... non posso fare, né posso desiderare.

Eppure... sento tanto come il bisogno di 'esprimerGli'... i miei sentimenti spirituali e soprannaturali, di fede, di pentimento, di speranza, di fiducia, di amicizia e di amore: con tanta semplicità, affettuosità e tenerezza".

77. - Il 23 giugno 1969 aggiungeva:

"Questa... la finale, l'ultimo quarto d'ora, stamane, di stanotte. Come nuotando soavemente in un mare di dolcissimo Amore... dicevo a Gesù, al mio Gesù... Guarda... come... il nostro amplesso è illuminato dalla Fede! Acceso, scaldato dall'Amore, sorretto, sostenuto dalla Speranza... nella rivelazione della tua gloria, nella quale sarò... mi sentirò... amorosamente... tutto... immerso... travolto da Te! con Te!! in Te!!! per sempre".

78. - Il Superiore, per governare rettamente deve:

- avere idee (fede)
- aspettare il momento (speranza)
- creare l'ambiente affinché il momento venga (carità).

79. - Il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricciari, così parlò ai funerali: "Siamo qui, tutti, mai come in questo momento di verità, consapevoli di essere fratelli in Cristo e in Don Bosco, membri, anche se in vari modi, della Famiglia Salesiana, fratelli che si ritrovano intorno alla mensa del Cristo Risuscitato, per affidare alla Sua misericordiosa bontà, il fratello che in Lui ha creduto, ha sperato sempre, non solo, ma per il *Regno di Dio* ha speso l'intera sua giornata, tutto proteso, senza sosta e senza parentesi, a farlo conoscere ed amare, impegnandovi tutte le fibre del suo cuore, prima che le eccezionali capacità della sua intelligenza, con la stessa instancabile, santa inquietudine del Padre Don Bosco: - Cerco solo anime per Cristo, il resto non mi interessa".

Carità eroica verso Dio

80. - Ecco la sua preghiera del mattino: "Ti adoro mio Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Ti ringrazio di avermi vagheggiato da tutta l'eternità, e poi crea-

to nel tempo, rigenerato col battesimo e adottato per figlio tuo in Cristo Gesù, nostro Salvatore.

Ti ringrazio di avermi concesso il dono della luce e della carità, nella grande famiglia della tua Chiesa cattolica; di avermi tante volte perdonato le mie colpe, e seguito sempre con la tua paterna provvidenza, nell'ordine della natura e in quello della grazia. Ti ringrazio infine, di avermi ancora questa notte conservato in vita al tuo amore e al tuo servizio nella persona dei miei fratelli e di tutto il mio prossimo. Riconosco umilmente e con gaudio il tuo dominio assoluto e ti dono me stesso con tutte le mie facoltà.

Ricambio con tutto il cuore il tuo Amore per me, e ti offro fin d'ora il mio eterno amore per te: fa che non venga mai interrotto da alcun peccato mortale, né rallentato in volontaria tiepidezza e colpe veniali, e preservami da ogni vero male. La grazia tua sia sempre con me e con tutti i miei cari (specialmente in questa notte: oppure) specie nelle occupazioni e preoccupazioni, nelle difficoltà e sofferenze, come pure nelle gioie e buone opere di questa giornata. Amen!".

81. - Il 1° maggio 1968: "In questi tempi di crisi - Maritain dice che, al confronto, il modernismo d'inizio secolo, era men che una febbre da fieno! De Lubac scrive in questi giorni nell'*Osservatore Romano*, che la crisi è tale, quale... raramente scosse la Chiesa! Un von Balthasar lo dice di 'estrema gravità!'. Lo stesso De Lubac afferma che non si potrà arrestare o arginare, se non si mettono solidalmente l'episcopato e i fedeli! Il card. Heenan, sull'*Osservatore Romano*, denuncia che i vescovi sembrano non osare di esercitare il loro magistero! - ebbene, dicevo che il tempo di crisi (nonostante tanto mi addolori per la Chiesa e per le anime) non fa che acuirmi questo mio stato interiore, quando riesco a prescindere, in certo senso, dal resto. Voglio dire, mi eccita il senso, il sentimento dolcissimo che *Gesù è tutto! E ha già vinto! Per sempre!*

82. - Il 23 ottobre 1968 replicava: "Ma quando lo capiranno, Gesù? Il mondo, la Chiesa stessa, tutto in quest'ora contemporanea è paurosamente in crisi. Non parliamo della moralità. Io sono tutto preso - dopo il problema della mia personale eterna salvezza, forse non altrettanto della mia *perfetta* santificazione - dal problema di detta crisi generale. Io la guardo in particolare, sotto un aspetto fondamentale: come crisi della fede (per cui anche... si *raffredda la carità*, e ne segue, che *abbonda l'iniquità!!!*). E dico crisi della fede, non solo di quella strettamente detta - soprannaturale - ma anche di quella generale, e semplicemente naturale, fede di Dio".

83. - E il 12 giugno 1969: "Sì, l'ho accennato altre volte, ma mai così categoricamente, e... stamane mi pare che... è proprio vero: *Io mi consumo... d'amore per Gesù!!* e mi consumo di dolore per la Chiesa, e nella Chiesa, per la Congregazione".

84. - Il 20 novembre 1950, compiendo 44 anni dal Battesimo, scriveva: "Vi ringrazio, mio Dio: 1) di avermi, con tanto amore, creato; 2) con tanta pazienza, conservato; 3) con tanta misericordia, perdonato; 4) con tanta provvidenza, guidato; 5) con tanta generosità, gratificato.

O Gesù, talora, come stamane, penso che, forse, avrò - come ho avuto - delle grandi pene e prove, fisiche e morali. *Pensavo stamane*, a letto - compleanno - cosa dirti?

Quando... comincerai... a torturarmi, avrò... *una cosa sola*... da dirti. Non te la dirò... *con una parola*... Te la esprimerò *con un bacio*! Così... Gesù... insieme... sulla Croce... ci ameremo... ci addormenteremo... ci sveglieremo... in cielo! per sempre! Desidero di essere sciolto dal corpo, ed essere con Cristo.

Quando verrò... e apparirò davanti al volto di Dio? - Esaudisci, Signore, la mia voce, con cui grido a Te. Il tuo volto, Signore, io cercherò, e così sempre staremo col Signore".

85. - Il 20 marzo 1970 ripeteva questo suo desiderio: "Verrà un momento (saranno due momenti diversi però) in cui *Tu per amore... mi ucciderai!* e poi di nuovo *per amore... mi risusciterai!!!* E così: *staremo insieme... in amore per sempre!*

86. - Don Giuseppe Ferri, attestò così di lui: "Per me Don Camilleri era 'uomo d'orizzonti vastissimi ma tutti convergenti su un polo: Dio!'. Era impregnato di Dio come una spugna gettata nel mare è impregnata d'acqua... Non ci voleva molto a capirlo. Dio, la luce di Dio, traspariva da tutto il suo comportamento, dal suo modo di parlare, ascoltare, sorridere, pregare, confessare... dagli argomenti su cui 'necessariamente' ricadeva sia nel dialogare sia nello scrivere. Dio, l'Invisibile Presente, era diventato per lui - oserei dire - il Presente Visibile, percepito".

87. - Il 12 ottobre 1968 così si esprimeva: "Incapace, come sono di *grandi opere*, proprie dell'Amore Effettivo, o fattivo, attivo, operoso... e forse neppure di grande rendimento e perseveranza nelle cose ordinarie, mi rifugio molto - da anni - nell'*Amore Affettivo*, immediato; per Gesù, e con Gesù solo... *L'Amore affettivo per Gesù è la mia scoperta!!!*

E questo, anche - almeno come conferma dottrinale - grazie a S. Tommaso. In un giorno di Pentecoste (24 maggio) a Torino, malato in casa, leggendolo... trovai: *Finis (!) omnium (!!)* *actionum ed affectionum est Dilectio!!!* Il fine di tutte le azioni e di tutti i sentimenti è l'Amore!!!".

88. - Già il 9 novembre 1948 aveva scritto: "Amore affettivo e Amore effettivo. Non si possono separare. Certo: senza il primo, è evidente che l'*effettivo* non sarebbe e non potrebbe essere *amore*! Ma anche il primo, l'*affettivo* non sarebbe... effettivo, senza il secondo. Che altro vuol dire infatti amore effettivo, se non gli effetti dell'amore? E se dunque gli effetti dell'amore non ci sono, vuol dire o che non c'è l'amore o che - se qualche amore c'è - è un amore sterile, senza vita, cioè... morto: ossia... un amore che non c'è più!... ce n'è rimasto forse solo... la pelle, le ossa: una sentimentalità senza spirito: come quando una persona è morta... non è più, ne rimane solo davanti a noi, il cadavere...!

Così, il *semplice amore sentimentale* - non è amore affettivo vero (spirituale), ma è dell'amore il cadavere morto...! e sembra vivere. 'Non habes quod vivas et mortuus es'. Di qui: vita attiva e vita contemplativa. E' anzi, più importante, è essenziale. 'Optimam partem elegit sibi Maria, quae stabat secus pedes Domini et audiebat verbum Illius!'".

89. - E il 14 dicembre 1959 aveva aggiunto: "Stamane, riposando insonne, con Gesù Crocifisso tra le mani e fra le mie labbra, Gli domandavo se il mio amore per Lui che, da tempo, *già da qualche anno*, prende per Lui una intensità e una forma tanto - santamente spero - appassionata (che non mi stanca anche per ore, anche, talora, per la notte intera) non sia forse, ahimé!, una illusione o, almeno, una esagerazione.

E pensavo, cioè, se non fossi troppo attaccato, ripiegato alla Sua - sia pure sacrosanta e adorabile - Umanità, mentre invece, forse dovrei essere così *appassionato*, altrettanto e anzi infinitamente di più - per la Sua Divinità.

Un pensiero, come una luce pacata, serena - mi venne immediato, come soave schiarimento rassicurante e risposta teologicamente, completamente persuasiva -: 'Tu sei *uomo*, come Me, ma non sei Dio, come Me!'

'E' chiaro quindi come, per la *coniunzione* nell'identica natura, tu *senta* di più il tuo affetto per Me come Uomo, anziché come Dio'. 'Ma appunto per ciò, questo tuo amore *intensivamente* maggiore - ossia *più sentito* - non è contrario, e quindi non offende affatto la mia Divinità. Che - lo so - tu *apprezzi* *vamente* ami non solo di più, ma infinitamente di più: e che, anzi, per l'unione

ipostatica, è quella che ti cagiona, e ti porta a quell'amore *intensivamente* maggiore e più sentito verso la mia stessa Umanità'.

Grazie, Gesù!".

90. - E il 3 aprile 1969, Giovedì Santo, ripeterà: "A più riprese, durante la notte, ineffabili ore di unione amorosa con Gesù...! proprio come se me Lo sentissi abbracciato... Gesù Ti amo! E' difficile che trovi di meglio da dirgli: mi pare che dica tanto... proprio tutto!

Pensando alle Sue parole, nel Vangelo di Giovanni al capo VI, e all'Ultima Cena... con l'istituzione della SS. Eucaristia e del Sacerdozio, il mio povero cuore sentiva... come un fremente bisogno di gridarGli, sia pure spiritualmente: *Gesù... ho fame di Te! Ho fame della tua carne, del tuo sangue, del tuo cuore, della tua vita, della tua divinità! Ho fame della tua divina persona! Ho fame... di tutto, Te!!!*".

Carità eroica verso il prossimo

91. - Don Ulrico Marinelli attesta: "Ho conosciuto Don Camilleri durante la teologia alla Gregoriana (1931-1935). Ricorrevo a lui per spiegazioni. Era disponibile *sempre* e paziente. Durante il primo anno, fu designato a difendere la tesi pubblica. Fu brillante e sicuro anche con i professori: chiamò 'speciosa' una obiezione presentatagli da un professore, il che destò una generale ilarità, e il prof. Zapelena, con evidente allusione, usò il giorno dopo il termine 'specioso', con chiaro compiacimento".

92. - Un suo allievo di teologia a Torino, attestava: "Ricordo che, poco prima della mia ordinazione sacerdotale, mi dovevo presentare per sostenere un esame proprio da lui. Non so che cosa fu, se timore riverenziale, la grande paura che avevo di lui, oppure l'impreparazione: fatto sta che mi fece una o due domande a cui non risposi se non balbettando. Fu un fallimento. In me sentii sentimenti di ribellione e di astio verso di lui. I giorni dell'ordinazione si avvicinavano e nel mio cuore rimaneva l'amarezza. Allora decisi di recarmi da lui. Andai in camera sua e gli manifestai il mio stato d'animo. Non ricordo che cosa mi disse, ma mi abbracciò e io uscii dalla sua stanza liberato da un incubo. Capii che era un'anima straordinariamente grande e ricca di affetto paterno, ma soprattutto ricca della vera carità di Cristo".

93. - Il 29 marzo 1970, giorno di Pasqua, scriveva: "In questo mondo... tanto lercio e marcio (Tutto il mondo è posto nel maligno... Tutto ciò che c'è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita): *Per me non c'è altro che Gesù!* Eppure, anch'io come Lui, come il Padre 'amo il mondo!' Per questo, o Gesù, a Te, e con Te al Padre, *mi offro*, come buon cristiano, come umile religioso, come laborioso salesiano, come sacerdote fedele e zelante, per le anime... E le passavo... queste care e povere anime - ad una ad una - categoria per categoria:

per le anime 'belle', innocenti, fervorose e sante;
per le anime penitenti (!!!) peccatrici, abuliche, sfiduciate;
per le anime infermi, deboli, fredde, indifferenti al male;
per le anime superbe, ciniche, ignoranti e presuntuose;
per le anime... dure, incallite nel vizio, nella colpa e nel peccato;
mi offro vittima.

Per le anime (ahimé! Tu sai!...) prescite dei reprob... impenitenti!!! O Gesù, hai ragione di gemere, sudar sangue, e lamentarti: Che utilità nel mio sangue?!! Mistero! Misteri! 'Mistero d'iniquità'!!! - 'Mistero di Provvidenza'! 'Insondabili... le vie dell'uomo!' 'Insondabili... le vie di Dio'!!!".

94. - Don Dario Composta salesiano, Professore Emerito dell'Urbaniana, attesta: "Don Camilleri possedeva una carica divina e umana nello stesso tempo. Sentiva profondamente l'amicizia: ne aveva un vero culto. In proposito è da rilevare come sapeva prender parte alla gioia e alle pene altrui, e far giungere tempestivamente la parola appropriata che scendeva al cuore. Apprezzava la vita, i valori umani, come altrettanti doni di Dio, come talenti preziosi da trafficare per amore di Dio, per la sua gloria, per il bene delle anime. Pur nell'austerità della sua persona, era affabile, aperto con tutti, ed aveva una squisita sensibilità.

Era sommamente equilibrato e quadrato nel pensiero e nell'azione, con limpida coerenza, senza mai scendere ad un benché minimo compromesso. Sempre uguale a se stesso, frutto di un continuo dominio di tutte le sue potenze, riflesso quasi della *immutabilità di Dio*. Aveva un massimo rispetto delle singole persone come delle singole anime. Non precedeva, ma sapeva attendere - pregando ed offrendo - l'ora di Dio".

95. - Un altro salesiano, Don Andrea Di Grado, aggiunge: "La sua compagnia era per me un conforto per l'amicizia di cui mi onorava e per la dottrina che possedeva e sapeva intercalare nelle conversazioni di cortile e in quelle private. Non gli ho mai sentito dire una parola contro la carità fraterna: stima-

va tutti, parlava bene di tutti ed era per tutti disponibile. Era felice quando poteva fare un favore".

96. - Il salesiano, Don Giuseppe Ferri, già citato, attestò: "Don Camilleri era un *Sacerdote, dalla visione nitida delle ricchezze divine, affidate a lui e ad ognuno che sia chiamato ad essere sacerdote*. Uomo di Dio, si sentiva veramente 'mediatore' tra Lui e gli uomini. Riviveva questa sua 'mediazione' nel condividere in profondità il suo sacrificio, la sua preghiera, la sua perenne offerta.

Don Camilleri era sacerdote fin nel midollo delle ossa e dell'anima! E lo era in tutte le situazioni ordinarie e straordinarie della sua vita! E guidava i teologi che ricorrevano al suo ministero, a questa visione chiara, responsabile del sacerdozio. *Era Apostolo del Regno, in piena sintonia con Gesù, Primo Apostolo del Padre.*

L'ansia del Signore Gesù, venuto per la salvezza di tutti, era anche la sua. Vibrava e faceva vibrare quando parlava della necessità che tutti diventassero 'figli di Dio con destini eterni'... Intuiva acutamente e con grande pena i pericoli provenienti da certe correnti di pensiero e di prassi oggi di moda... Cercava personalmente anime da condurre a Dio... e dava ai teologi come orizzonte di vita concreta salesiana l'impegno di raggiungere il maggior numero di anime possibile, per condurle a Cristo".

97. - Prova dello zelo con cui Don Camilleri cercava di condurre a Dio le anime si ha nello studio di Don Eugenio Valentini, che fu suo direttore per molti anni, intitolato: *Alla ricerca della Fede. Il chiaroscuro tragico nel carteggio Camilleri-Pastore*, pubblicato in 'Salesianum', 1981, pp. 595-631 e 1982, pp. 479-528.

98. - Attesta ancora Don Dario Composta: "Accoglieva a tutte le ore nel suo studio: ascoltava, rincuorava, sapeva anche dare ragione, senza tentennamenti. Si andava da lui anche per chiarificazioni dottrinali: era di una pazienza straordinaria. Ricordo che una volta, dovendo preparare uno studio teologico, mi recai da lui per la visione del dattiloscritto; gliene avevo parlato già in precedenza, ma senza dirgli che si trattava di una ricerca piuttosto complicata. Quando chiesi di essere accolto, non mi disse nulla lì per lì, ma accortosi della difficoltà dell'impresa restò un istante perplesso, poi - leggendo nel mio volto un po' di turbamento - mi fece sedere e si cominciò il lavoro di revisione. Si impiegarono ben cinque ore! Non dimostrò, durante l'analisi, impazienza o noia".

99. - Il 30 gennaio 1951 scriveva: "Io penso di avere, o di voler coltivare un amore tenerissimo per due categorie di anime: *per le più peccatrici e bisognose*; e poi anche (non so se dire *anche o prima*) per quelle che più amano Dio! Ma forse non si può fare una preferenza nei due casi: perché le anime più peccatrici attirano tutta la tenerezza della *Misericordia di Dio* che loro vuole usare; le anime più amanti meritano tutta la tenerezza perché è in vista della *Benevolenza di Dio* che loro ha infuso il Suo amore. Trattandosi dunque di *due motivi* che, per quanto differenti di obiettivo, sono *ugualmente divini*... non vedo proprio ragion sufficiente per una *preferenza assoluta* e teologicamente fondata, per una fra le due categorie degne della nostra tenerezza d'amore".

100. - L'11 marzo 1967 aggiungeva: "Già prima, ma molto più da quando, 'sradicato', sono stato 'trapiantato' qui a Roma, e più ancora dopo la malattia dell'anno scorso, vedendomi sempre più limitato, impedito, da ministero, interno ed esterno, lascio crescere sempre più questa tendenza all'apostolato interiore. E mi dico (e Gli dico): Se non posso più andare io fuori, al mondo, alle anime... voglio (tanto meglio) racchiudere tutto il mondo con tutte le anime dentro, nell'anima mia, nel mio *cuore sacerdotale*."

Qui, così, mi pare, proprio, come sentire di *avere tutto il genere umano nelle mie mani!* Tutti e tutte, ciascuno e ciascuna anima, *comprese nel cuore*, per offrirle, presentarle, raccomandarle... - soprattutto -:

farle tutte umiliarsi, davanti a Dio, con la mia umiliazione!

farle tutte adorare, con la mia adorazione;

farle tutte temere, col mio santo timor di Dio;

farle tutte pentire, col mio pentimento;

farle tutte convertire, con la mia conversione;

farle tutte implorare misericordia, con la mia sacerdotale implorazione;

farle tutte amare Dio, col mio amore;

farle tutte ringraziare Dio, col mio ringraziamento;

farle tutte lodare Dio, con la mia lode!

Laudate Dominum omnes gentes! Laudate Eum omnes populi! Quoniam confirmata est super nos *Misericordia eius!!!*

101. - Il 20 novembre 1949 così scriveva: "Non è *formazione* avere molte idee. Formazione, invece, è... *avere molte virtù!* Ecco spiegata... la classica 'vecchierella'.

Tutte le virtù: soprattutto la *bontà*, la *bontà col prossimo* che principalmente... *ha la forma della Pazienza*, che sopporta, che obbedisce, che crede, che

sorride, ed ha l'essenza della *Carità*. E basta da sola: perché... 'Qui diligit proximum, legem implevit!'".

102. - E l'11 gennaio 1964 aggiungeva: "Celebrando, oggi, e dopo il Prefazio, mirando piamente e fissamente la dolce grande immagine di Gesù Crocifisso, Uomo... Uomo Dio... mi venne il pensiero del precetto della Carità per il prossimo: *Diliges proximum tuum sicut teipsum!* Fu un lampo...! Perché 'secundum autem (mandatum) simile est huic (primo), al *Diliges Dominum Deum Tuum... ex tota anima tua...*' che è come dire: *con tutto te stesso*?!

E perché - appunto il Figlio di Dio (il Verbo) vede e ama il *Padre* - *realmente* - e addirittura consostanzialmente *come Se stesso*: 'come'... perché sono Due Persone, ma 'come *Se stesso*'... perché sono *una cosa sola*: Ego et Pater unum sumus! E non è il Figlio 'Figura Substantiae Eius'?

Oh! la profondità, quando Gesù dice: 'Et Ego diligo Patrem!' e lo ama 'in Spiritu Sancto', anzi, l'inter-amore del Padre e del Figlio è lo stesso Spirito Santo. Ecco perché noi cristiani non possiamo amarci fraternamente (come figli di Dio) se non amando, prima ciascuno, *Dio come Padre*: '*Charitas Dei*' diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis'... e poi - fatti - 'filii in Filio', nel quale siamo incorporati come 'una sola persona mistica' con Lui (avendone quindi 'lo stesso Spirito d'amore al Padre' che è appunto 'lo stesso Spirito Santo', e con questo amore e *con questo stesso Spirito Santo* ci amiamo (soprannaturalmente) anche fra noi, essendo ancora *tante* persone *umane*, nonostante l'unità della nostra fusione nell'Unica Persona Mistica del Cristo Mistico e Totale!"

Capo IV VIRTU' CARDINALI

Prudenza eroica

103. - Don Camilleri fu una meravigliosa guida di anime singole, e degli alunni chierici, sia con la parola, sia mediante il Sacramento della Penitenza.

Ecco quello che scrisse nel suo diario, in data 27 settembre 1940: "Stasera, il signor ispettore, chiamandomi in ufficio, mi comunicava: Ho deliberato coi Superiori e col Consiglio, che non c'è che Don Camilleri che possa supplire Don Beccuti (mandato dall'obbedienza nello studentato teologico di Monteorotone) in qualità di confessore della comunità. Eccomi dunque confessore regolare al primo anno del nostro Ateneo (1940-1941).

Il Signore mi conceda la grazia di trasformare questo *Sacramento nella più potente leva di fervore, di ordine, di pace e di santità* in questa comunità così scelta di tutta la nostra cara ed amata Congregazione. Pongo la mia fiducia: *nello Spirito Santo*, autore della *Grazia*, *nella Vergine SS.ma*, *Mater Gratiae* e nell'intercessione di S. Giovanni Bosco, nostro Padre, ut sit *Deus* in omnibus, et in omnibus *Christus*.

104. - Un'anima, diretta per molti anni da Don Camilleri, così lo delineava: "Senso spiccato di discrezione e di prudenza, per cui si poteva andare da lui, certi della sua comprensione e segretezza, ispirando egli fiducia e apertura d'animo".

105. - Analogo giudizio diede Don Tiburzio Lupo, collega nell'insegnamento: "Lo ricordo sempre sorridente, sempre equilibrato nei suoi giudizi, dignitoso e cortese. Fu formatore di coscienze cristiane e religiose, nutrite di alta spiritualità. Il suo zelo fu sempre discreto e amabile".

106. - Don Andrea Savasta attesta: "Nei colloqui era chiaro, conciso, convincente, ma non imponeva autoritativamente la sua idea".

107. - Attesta Don Carlo Cantone, suo ex-allievo e ora professore di filosofia all'Università Salesiana di Roma: "Nonostante il suo temperamento speculativo, nella direzione spirituale era estremamente concreto e pratico. Un suo principio fondamentale era questo: lo spirito è essenzialmente solidale (perché è semplice, non ha parti); è sufficiente perciò far leva su un punto, sia pur piccolo e marginale, perché tutto lo spirito ne rimanga coinvolto e sollecitato. Non assegnava quindi programmi spirituali complessi e sofisticati, ma, al contrario, insisteva perché si pigliasse di mira un solo punto (un difetto da correggere o un abito buono da consolidare). Questo però, con decisione e costanza. Ricordava con una certa compiacenza, il risultato sorprendente ottenuto con questo metodo nel caso di un chierico refrattario ad ogni altro trattamento. Gli suggerì di impegnarsi a chiudere con attenzione le porte! Ebbene quel chierico non solo 'si convertì', ma giunse addirittura a livelli intensissimi di vita spirituale".

108. - Ecco un suo consiglio del 28 novembre 1966: "Quanto al punto x, il mio parere è che tali cose sono di prudenza pratica, che ognuno deve decidere da sé, caso per caso, con pazienza, secondo le circostanze, e che difficilmente possono essere risolte col responso di un altro. Inoltre a questo principio generale aggiungo un particolare, che non bisogna dar troppo peso alle indiscrete parole altrui".

109. - Prima domenica d'Avvento del 1967: "Essenziale, certo, nella vita è il principio: sì al bene e no al male. Ma ciò non è tutto. Nella vita quaggiù, ha il suo posto - ed è giusto che l'abbia - anche la prudenza (che è una virtù e non è ipocrisia), anche l'opportunità (che non è opportunismo), tanto è vero che, come giustamente si dice, l'imprudenza altrui suggerisce, anzi esige, maggior prudenza da parte nostra. (Non è proprio così... anche per gli automobilisti? Così, e tanto più per altro!). Ciò verrà certamente a poco a poco. E all'occasione propizia aiutare in questo senso. La pace, soprattutto soprannaturale, ispira sapienza".

Giustizia eroica

110. - Negli esami Don Camilleri era esigente. Ma c'era sempre in lui un conflitto tra la coscienza e la bontà. 'In coscienza' non poteva, per la giustizia, promuovere un imprevisto, ma pure 'in coscienza' e cioè per la misericordia, non si sentiva di bocciare un confratello. Lasciava quindi il voto in sospeso, ri-

volgendosi sempre al collegio dei professori, che però ripeteva immancabilmente che il giudizio spettava alla commissione di esame. E allora nel dubbio generalmente prevaleva la misericordia.

111. - Questo gli capitava anche nella confessione. Un'anima che ricevette molto da lui attesta: "Se dovessi esprimere un parere sul suo stile come confessore, direi che era 'uno stile severo'. Quando si trattava di eccitare l'anima al pentimento portava sì la riflessione sulla misericordia di Dio, ma immediatamente richiamava anche la sua giustizia infinita dicendo e ripetendo che Dio è assoluto nel suo Essere e nei suoi attributi, assoluto quindi nella misericordia come nella giustizia. Vorrei dire che indugiava parecchio sulla considerazione della giustizia di Dio con lo scopo ben preciso, a mio parere, di muovere la volontà. Don Camilleri era l'educatore alla volontà. Sovente ripeteva: *'Dio vuole tutti salvi, ma la salvezza è per chi la vuole; Dio vuole comunicarsi a tutti gli uomini, ma soltanto chi Lo cerca Lo trova; tutto è dono di Dio e Dio è il dono supremo, ma Egli non forza nessuno e si dà del tutto soltanto a chi gli dà tutto senza riserve. Bisogna aver fame e sete di Dio e dimostrarlo coi fatti. Ora, soltanto una volontà tenace può far questo. Quando la creatura avrà fatto veramente tutto quello che è in suo potere di fare, Dio farà il resto, quello cioè che la creatura non può fare'*".

112. - Lo stesso stile di severità lo caratterizzava, quando si trattava di difendere Dio e la verità. "Più volte - attesta la medesima persona - ho sentito personalmente Don Camilleri esclamare accorato: *Se i nostri studentati diventeranno luoghi di scienza semplicemente, cessando di essere cenacoli di preghiera attorno a Maria e sotto la guida dello Spirito Santo, si trasformeranno ben presto in luoghi di rovina di tante anime e della Congregazione stessa*".

113. - Mons. Robert Kerketta, vescovo di Tezpur (Assam), suo ex-allievo, attesta: "A distanza di tanti anni io ricordo Don Camilleri come un uomo piccolo di corporatura, ma con una mente acuta. Aveva un carattere forte e emozioni e sentimenti forti. Prendeva le cose seriamente. Per questo ci faceva un po' paura, specialmente durante gli esami. Non gli si sfuggiva, non lo si poteva ingannare. Bisognava studiare seriamente se si voleva essere promossi. Era un uomo giusto. Era di una spiritualità profonda, di una moralità rigida e di una vita molto ascetica, ma aveva un cuore molto buono".

114. - Don Camilleri aveva paura della Giustizia di Dio. In data 15 febbraio 1968 aveva osato scrivere: "Sì, sei giusto, o Signore, e retto è il tuo giudi-

zio!!! Sì, è proprio di questo, Gesù, che abbiamo paura! Sappiamo infatti che Tu sei giusto... e lo puoi fare! Ma ripetiamo: è di questo che... abbiamo tanta paura. Sappiamo che Tu sei buono, infinitamente buono!... capace di infinita misericordia, onnipotente finale: noi vogliamo con la nostra tenerezza, intimità, amore, sollecitare con le nostre carezze, insistenze, questa Tua infinita e onnipotente misericordia. *Ascoltaci!!!* Invece di questo Tuo 'permettere i peccati', *Cambia registro!... Per Te! Per noi! Per questo tenerissimo amore per Te! Per i nostri fratelli (miliardi)!!!*

O Gesù, ascoltaci: cambia! Cambia!!! La tua misteriosa giusta provvidenza! Cambiane il 'corso'... Cambia la 'storia'... almeno ora... a tuo completo trionfo! Ma anche a completa salvezza di tutti! Di tutti!! Di tutti!!!

115. - Don Camilleri aveva avuto la stessa prova di S. Francesco di Sales. Infatti così aveva scritto in data 18 novembre 1953: "Emozionato, nel pensiero delle mie infinite miserie, singhiozzando, gli occhi gonfi e umidi di lacrime, stringendo e baciando Gesù... pensavo... e Gli dicevo: Gesù! se Tu... nella *previsione delle mie colpe*... della mia impenitenza finale... se Tu... *nella Tua Sovrana Libertà* di scegliere a Tuo piacere qualunque ordine creabile... *Se Tu... per rallegrare la Tua Corte Celeste*: tutti i tuoi Angeli, tutti i tuoi Santi... tutte le Tue Sante Spose... per inebriare la tua dolcissima Vergine Madre, se Tu, o Gesù!... *avessi decretato* di creare questo ordine... in cui... prevedendo la mia mala fine... volessi dare ai Tuoi diletti Spiriti il gaudio dello spettacolo santissimo, perché giustissimo della *Tua furibonda Giustizia* contro di me perverso. O Gesù!... o Gesù!... per amor Tuo... per supremo atto di *Adorazione*... con un supremo atto di *abbandono*... e... non osando pronunciare... pensavo... solo... e come in sospenso... le parole che ora qui scrivo: *Io accetto!* di essere vittima della Tua Giustizia vendicativa... conseguente alla previsione della mia colpevolezza e della mia finale - eventuale - impenitenza...

Subito dopo, in un secondo momento... come prostrato... dicevo a Gesù!... Ma dunque - Tu che sai tutto - sarà proprio così?!... E, soavemente, la risposta immediata, come uno spontaneo e soavissimo pensiero: - Ma no! Ma non sai tu che... *Amor...con amor si paga?!...* - come tu - per amor mio, e della mia divina, sovrana libertà, *hai accettato* i miei giustissimi e *divini decreti*... Così io, per amor tuo, rinuncio alla mia libera divina prospettiva di *Giustizia vendicativa*. Il tuo supremo atto di Adorazione e d'Abbandono, è un supremo atto di Amore - e di Carità perfetta - ... Amor con amor si paga... Ma ripensavo e meditavo ancora, preoccupato della verità o falsità e assurda teologia di questi miei pensamenti e sentimenti: E i tuoi decreti!?... Ma se tu, o Gesù, hai previsto... E spontanea come prima, consolantissima, venne quest'altra risposta: Tu pensavi

ai miei piani... astratti, e... ipotetici... (se... se...) mentre quelli che realizzerò... saranno i miei piani concreti e reali...

Ora, figliuolo, questo tuo abbandono è... *un atto concreto*... d'amor mio, che, dunque, fa parte del mio *piano concreto*... che è sempre quello di salvare i miei amanti... *La tua accettazione concreta*... smentisce e annulla la *condizionalità ipotetica*!

Figliuolo - o che luce! - come vedi, non solo quest'atto non deve farti paura... ma... ripetilo più che puoi! rinnovalo spessissimo, e anzi, renditelo abituale... perché anzi, come vedi...: *Questo abbandono alla mia sovrana libertà divina e alla mia - ipotetica - Giustizia vendicativa: è il supremo atto d'amore, puro e disinteressato, di autentica adorazione suprema, e pertanto è un atto supremamente salvifico! - Deo Gratias!"*.

116. - Il 5 marzo 1969 scriveva: "Quanti... poveri e piccini apostoli... ci logoriamo con 'lites verborum'... - con tutti i 'Mezzi della Comunicazione Sociale', - invece di predicare - verbo et opere - *la fede vera! La castità esigente! L'umile obbedienza! La conversione e la penitenza! La carità... dalla quale sola... nasce giustizia! Il culto e la gloria di Dio: nell'attesa della Risurrezione, nella speranza... della Vita eterna... futura!"*.

Fortezza eroica

117. - Il 13 novembre 1925 scriveva appena giunto alla casa di Randazzo: "La prima cosa, il primo sentimento che mi sgorga dal cuore, è quella di una profonda gratitudine verso il Signore, che mi mandò dei superiori buoni ed *energici nel guidarmi con forza*, senza quella debolezza propria dell'affetto materno, direi, nella via del bene e del *dovere*".

118. - Don Carlo Orlando suo compagno alla Gregoriana in filosofia, attestò: "Ho conosciuto Don Camilleri nel novembre del 1926. Era esemplare nell'osservanza delle regole e particolarmente nelle pratiche di pietà. Nutriva grande rispetto e venerazione verso i superiori e verso il suo Maestro di noviziato. Occupava bene il tempo di studio. Era forse il più intelligente del nostro gruppo, di una intelligenza eminentemente speculativa".

119. - Don Ernesto Presta, suo ex-allievo, e suo infermiere, allo studentato di S. Callisto nel 1936, attesta: "Era cronicamente sofferente a causa della febbre da fieno ed asma. Della sua malattia aveva fatto un altare di sacrificio gra-

dito a Dio: la sua vita quotidiana e dolorante la trasformava in sorgente di vita e di gioia. Oltre la sofferenza fisica c'erano le sue sofferenze morali... Confratelli studenti e non studenti, forse senza malizia gli davano forti dispiaceri... e in lui quanta forza d'animo!... mai una parola di sdegno o di risentimento: anzi per costoro aveva maggior affetto, e pregava".

120. - Il 23 giugno 1946 scriveva: "*L'ascesi è condizione essenziale di vita cristiana! Non è un lusso, un diletterismo! Io ho sempre un dubbio... insolubile, una paura, un timore: il timore di tante (e tragiche) delusioni nell'al di là! Per tanti (inclusi i preti, religiosi e superiori) che... vogliono fare 'le cose' troppo facili! Difatti molti annullano il monito dello Spirito Santo: 'cum timore et tremore vestram salutem operamini', 'satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis'*".

E' una partita per il tutto! per un destino! irreparabile! E, mi pare, ci si vede così poco e fiacco impegno! che mi vien da pensare: i severissimi moniti di Cristo e del Vangelo sono... un bau-bau! solo per evitar di peggio o... nel mondo e fra i cristiani, e nei preti e nei teologi ecc... domina spaventosamente la temerità!".

121. - Don Dario Composta attesta ancora: "La fedeltà di Don Camilleri al Magistero della Chiesa era assoluta. Negli ultimi anni, reputando il suo insegnamento troppo *scolastico, troppo analitico, insensibile ai tempi*, e per il declino della salute, lo tolsero quasi completamente dall'insegnamento. Questo fu un colpo gravissimo alla sensibilità del suo spirito intelligente.

La sua forza apparve in tutta la sua bellezza, quando nell'ottobre 1969 ricevette l'invito di trasferirsi a S. Tarcisio presso le Catacombe. Ne era rimasto turbato, e le ragioni erano ovvie: lo si voleva allontanare del tutto dall'ambiente teologico, in un momento in cui anche la salute non era buona. Si confidò con qualche amico per quell'affronto, ma non fiatò. Al Superiore però disse con chiarezza che laggiù, senza biblioteca, si sarebbe trovato come un sepolto vivo: quella decisione gli risultava superiore alle sue forze fisiche e intellettuali. Le ragioni furono accolte; e così evitò un altro calvario".

122. - Don Pier Angelo Quaranta, missionario nelle Filippine, ci ricorda un incidente in classe: "Don Camilleri spiegava il 'De Gratia' (erano le tre del pomeriggio!). D'un tratto un chierico si alza, e con scandalo di tutti se ne parte coi libri sotto il braccio, brontolando a mezza voce (udito da tutti): 'Qui si perde tempo!'. La faccia di Don Camilleri divenne pallida e d'un subito rossissi-

ma: frutto di una forte violenza interiore. Sorrise con uno sguardo di bontà, e ripigliò la lezione".

Temperanza eroica

123. - I propositi generali dell'anno 1925-26: "Gesù e Maria e Don Beltrami, aiutatemi e praticarli costantemente.

1) Bisogna che mi trovi agli estremi, per lamentarmi di alcuna cosa.

2) Se vengo spinto, pestato o comunque trattato con minor garbo, non mi mostrerò offeso. Se la natura farà trasparire qualche segno d'impazienza, di stizza o d'altro, coprirò il tutto con un sorriso o con qualche facezia.

3) Non mi scuserò mai, neppure per sottrarmi a qualche confusione.

4) A tavola lascerò *sempre* il meglio per i compagni, e prenderò i cibi senza fretta o avidità, pensando al Signore.

5) Non mi accontenterò della preghiera iniziale e finale, ma cercherò di pregare anche durante il pasto.

6) Continuerò nel mio proposito di nulla prendere fuori pasto, neppure nelle passeggiate.

7) Non mi lamenterò mai degli apprestamenti di tavola, né per la qualità, né per la quantità.

8) Dominerò i miei occhi, per non assecondare la curiosità, specie udendo rumori, voci o simili.

9) Puntualità alla levata.

10) Desidero spogliarmi affatto della *mia* volontà, per fare quella *di Gesù*".

124. - Attestò ancora Don Carlo Orlando, per gli anni 1926-1929: "Non ricordo nessuna lamentela sugli apprestamenti di tavola. Era amante della povertà ed aveva molta cura del suo corredo. Era molto castigato nel parlare: non si permetteva parole volgari, frizzi o frasi ambigue, poco decenti o simili. Rifuggiva dagli schiamazzi. Quando tra i compagni prendeva parte a riunioni talvolta chiassose, egli si limitava a guardare, a sorridere o parlava sottovoce col vicino, ma difficilmente alzava il tono".

125. - Il 17 luglio 1956 scriveva nel diario: "Vedo che i propositi degli Esercizi Spirituali sono proprio indovinati. Tutto sta a praticarli fedelmente: *prontamente e... tenacemente*. Una volta che rallentai, ne vidi il pericolo. Dunque, occorre unire la mortificazione alla preghiera, ma *mortificazione decisa*, anche

in 'piccole cose', 'in modico' (tanto più se il campo è ordinario) e *preghiera costante* (anche labreggiando, quando non visto e non impedito)".

126. - Il 5 luglio 1962 scriveva ancora: "Continuo in uno stato abituale, che ormai dura (e direi, cresce) da alcuni anni (inizi, o piuttosto prime marcate accentuazioni, circa il 1955-56). E cioè: prevalenza (e convinzione della prevalenza di valore) dell'amore sul pensiero, dell'affettivo sull'intellettuale (pur presupposto questo, evidentemente, secondo verità, e soprattutto conforme al contenuto di fede, dogmatica)...

Una caratteristica: tendenza forte a voler sentire, esprimere sensibilmente questa pia, intima, devota e affettuosissima attrattiva: verso una immagine del Volto Santo, un Crocifisso.

Con esitazioni e qualche trepidazione, penso più sicuro e perfetto tendere anche in questo, ad un crescente esercizio di temperanza, di astensione. Sacrificare il sensibile allo spirituale, al puro spirituale. E' difficile vedere certe volte, e decidere. Talora penso al 'Noli me tangere' di Gesù (pur risorto), alla Maddalena amatissima, che volle abbracciare i suoi piedi adorabili. Ma poi considero che - (a parte che nel caso precedente, pare, Gesù non rimprovera l'affetto, il gesto, ma l'indugio: come Pietro sul Tabor) - Gesù Cristo stesso, e prima ancora della sua risurrezione gloriosa, aveva sopportato - e lodato e difeso! - la Maddalena ai suoi piedi, che glieli lavava col pianto, li asciugava con la capigliatura, e glieli baciava".

127. - E il 1° settembre 1968 concludeva: "Tra ieri e oggi, una particolare esperienza, non nuova, nei miei rapporti con Gesù, che *amo* e *voglio* amare appassionatamente! Torno a concludere - dopo alcune riconcessioni che Gli avevo consacrato con un semplice ma perpetuo (?) *Patto d'amore* - che Egli voglia davvero e aspetti ancora (come ricordo di S. Teresina), sia pure in piccole cose (per altro ben precise e determinate) una più grande e perfetta abnegazione, mortificazione: *una rinuncia definitiva*, cui io stesso aspiro, ma veramente *decisiva, irrevocabile, perseverante...* come irrevocabili, per sé, sono i Suoi doni: *Sine poenitentia enim sunt dona Dei!*".

Capo V VIRTU' ANNESSE

Castità eroica

128. - Attesta Don Gioacchino Carrano, suo ex-allievo in S. Callisto: "Godeva tra di noi la fama di essere molto mortificato, e sapeva bellamente e con semplicità agire conseguentemente. Ma si disse allora che avendo visto un 'nudo', esposto in una vetrina di Roma, ebbe la forza di entrare nel negozio e ottenere con calma e fermezza che il 'nudo' venisse ritirato. Sotto un sorriso aperto e schietto sapeva tenere a freno ogni moto dell'animo e del corpo".

129. - Il 31 dicembre 1939 ricordava la grazia della Prima Messa:

- 1) Con me, nel modo più assolutamente perfetto, in tutto, la Tua volontà, o Signore.
- 2) Purezza angelica per me.
- 3) Efficacia, per rendere e conservare puri i penitenti.

130. - Il 16 novembre 1944 così scriveva: "Raccolgo alcuni pensieri sulla purezza: che mi paiono profondi, quasi una ispirazione, un suggerimento divino per un argomento capitale: *la Purezza*. Contro, cioè, abitudini brutte, inveterate.

I) *Difficoltà*: a) "Le *malattie* dell'anima, domandano di essere trattate come quelle del corpo" (MB XVI, p. 441); b) "Le prime *impressioni* dei giovanetti durano tutto il tempo della loro vita" (MB XVII, p. 197); c) "*La sola frequenza dei sacramenti* non è indizio di bontà" (MB XI, p. 278); d) "*Punto culminante* tra i mezzi per ottenere la *moralità* tra i giovani è al certo la frequente Confessione e Comunione, *ma proprio* ben fatte" (MB XIII, p. 270); e) "E' molto difficile sradicare un vizio, che abbia messo radici in gioventù" (MB XII, p. 565); f) "Quando il male va in cancrena *difficilissima* ne è la guarigione" (MB XII, p. 716); g) "Quando il *mal abito* è inveterato, *solo per un miracolo* uno si converte" (MB XIII, p. 237).

II) *Tuttavia*: a) "Le abitudini cattive si possono vincere da chi si mette alla prova con buona volontà" (MB VII, p. 190); b) "La sola potenza sulla quale

dobbiamo fare assegnamento è la preghiera" (MB III, p. 110); c) "Per preghiera s'intende tutto ciò che solleva i nostri affetti a Dio" (MB IX, 708); d) "Ricordare però che sebbene: 'l'educazione è cosa di cuore'" (MB XVI, p. 447); e) "L'educazione dei fanciulli dovrebbe avere per base l'educazione della volontà" (MB XV, p. 78); f) "*Ciò che manca radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è *la stabilità nei proponimenti*" (MB XVII, p. 113).

Quindi per spiegare certi casi inveterati e penosissimi - forse - bisogna riportarsi a due spiegazioni, cioè a *due illusioni*: l'illusione di *pregare*! l'illusione di *volere*!

a) *L'illusione di pregare*: fosse pure in chiesa, durante la Messa. Spesso la preghiera nostra è sterile, perché *si ferma sul piano intellettuale*. Oppure, aggiungo io, al piano estetico, sentimentale, di qualsiasi colore esso sia: mestizia, melanconia, apparente fiduciosità, unzione pietistica. Ma dobbiamo scendere alla volontà.

b) *L'illusione di volere*! Dobbiamo *agganciare* la preghiera alla volontà: portandola a *volere*, portandola a *fare* qualche cosa.

N.B. - Quando siete tentati mettetevi subito a *fare* qualche cosa.

S. Tommaso: "*Voluntas est effectiva eorum quae vult!*". Abbiamo il coraggio di *interrompere* quello che facciamo, per es., per andare a fare una visita al SS.Sacramento.

Don Bosco: "Volete poche grazie? Fate poche visite a Gesù Sacramentato".

S. Bernardo: "*Maledictae occupationes!*"

S. Francesco di Sales: "Contraddire le proprie contraddizioni (e svogliatezze e pretesti)".

Hai da fare? Ma prima hai da eliminare il peccato, prima hai da salvare l'anima tua. Hai da scampare dall'inferno e dalla dannazione eterna. Non verranno le tue occupazioni o i tuoi così detti impegni a cavartene!

Conclusione:

a) Saper sapientemente *sospettare* e temere che... molte belle e buone cose che 'pensiamo' (pregando?! intellettualmente) e 'facciamo'... non siano del tutto o in gran parte *'non quasi ex nobis!'*, ma siano in gran parte almeno - poiché le leggi psichiche degli abiti cattivi valgono *identiche* per le abitudini buone o indifferenti - fatte 'per abitudine', siano atti o associazioni o serie di atti o di occupazioni... che noi seguiamo, ma che non deliberatamente produciamo, *eliciamo*! liberi! quindi 'da padroni'!

b) Non contentarsi quindi delle 'pratiche' che, forse, vediamo di avere nel 'programma' del nostro così detto 'monotono quotidiano'! Ma *vivere imperiosamente*: (qui pongo il punto culminante: in senso di '*preghiera fattiva*', quindi

'preghiera reale'! *Elicere liberi atti*. Coltivare e sviluppare la saggia ambizione di *infilare nella giornata* atti deliberati - atti imperati, atti elicitati - per *volentissime, volitive, volizioni di volontà*.

Praticamente:

1) In modo semplice: approfittare delle *occasioni*, man mano che ne viene il pensiero e l'ispirazione, per contraddirsi, interrompere, 'traversare la propria volontà' (più o meno istintiva, per usarla libera).

2) Puntare molto sull'*interrompere* qualsiasi cosa - anche *occupazioni* non assolutamente impegnati sul momento, per tre o quattro minuti - per andare a fare *una visita* a Gesù nel Tabernacolo.

3) *Fissarsi l'orario* della giornata sapientemente e prudentemente, e stimare serenamente 'la prontezza alle svolte', la 'fedeltà alle sferzate'.

131. - 24 maggio 1948, dal diario: "Festa di Maria Ausiliatrice. Questa notte, alle ore 2, ho celebrato la S. Messa all'altare di Don Bosco. Ho pregato per tutti, ed ho chiesto per me: 1) la santità che Dio vuole da me, secondo la 'Grazia della mia prima Messa': che si faccia con me, sempre, in tutto, nel modo più assolutamente perfetto, la *santa Volontà di Dio*! 2) una *castità selvaggia*; 3) *l'efficacia della parola*: specie nella predicazione, confessione, educazione, e in ogni conversazione; 4) *sapienza di Direzione Spirituale*.

132. - Il 25 giugno 1950: "Canonizzazione di S. Maria Goretti: fanciulla martire della purezza. Come mi colpì, udendo per radio il canto del Te Deum, il versetto: '*Dignare, Domine, die isto, sine peccato nos custodire*'! Maria Goretti e Domenico Savio proteggano l'infanzia nella Religione e nella Purezza, contro certe organizzazioni... Il Papa vi fece allusione, elencando i pericoli e le insidie che attentano all'innocenza dei bimbi: stampa, spettacoli, moda, associazioni".

133. - Il 2 ottobre 1959, per il 25° del suo sacerdozio, fece una meditazione predicata, alle FMA: "E voi - per venire alla predica - voi, oggi, qui, quest'anno, decidetevi a promettere a Gesù di impostare così la vostra vita, individuale e collettiva o comunitaria: intonatela a questo spirito di mistica immolazione tutta interiore, a questo vostro sacerdozio spirituale, mistico, mariano, angelico...

Anzitutto, *immolazione nella verginità liliale*, e riparazione di tutte le impurità che insozzano il mondo, gli individui e le nazioni: abbiate, domandate e coltivate nel vostro cuore un amore, vorrei dire, infinito a Gesù, e per lui vivete felici le vostre 'mistiche nozze' col divino Agnello, nel trionfo della vostra

verginale purezza, di mente e di cuore. Con Gesù, v'incorporate, mattina per mattina, nella vostra eucaristica Comunione. Pensate: nell'universo intero vi è soltanto un Uomo che è Dio, e questo è tutto mio! 'Dilectus meus mihi, et ego illi (*Cant.* 2,16). Che Egli non trovi in voi né macchia né ruga!''.

134. - 11 febbraio 1958, dalla Preghiera per il proprio sacerdozio: "Io Ti prego, quindi, o Gesù, che mi voglia custodire fino alla morte angelicamente puro e sempre nella tua Grazia, che mi voglia ricolmare di tutte le Virtù, di quelle divine e teologiche, che hanno Te per oggetto, come in quelle profondamente umane e morali, che hanno per oggetto il mio prossimo; che Tu faccia scendere sopra di me, pieni e fecondi, i sette Doni dello Spirito Santo, Spirito di Verità e di Amore; che Tu mi conceda inoltre, e costantemente, la protezione delle Tue benedizioni e l'aiuto speciale delle tue grazie attuali ed efficaci per la mia perseveranza finale e santificazione personale, per la fecondità del mio ministero e apostolato in mezzo alle anime, e affinché io sia sempre all'altezza della dignità del Sacerdozio tuo santo".

135. - Durante gli Esercizi Spirituali, il 10 aprile 1965: "Stasera cominciai a concretizzare e ad abbozzare: 1) Purezza angelica e... come senza corpo; 2) Osservanza rigorosa... inclusa la puntualità; 3) Soavissima umiltà e carità... con tutti; 4) Sentire e vivere la mia totale e radicale appartenenza a Dio: 'non estis vestri', in niente!

Tirare le conseguenze pratiche... *sempre!* So bene io che cosa intendo dire con questi punti".

136. - Il 24 marzo 1969 scriveva: "Stamane, in intensissima orazione con Gesù, Gli ho detto che, se altre volte ho goduto di dirGli che mi piaceva essere per Lui... la sua Betania, e il mio cuore il Suo conforto, la sua Marta, la sua Maria, il suo Lazzaro... Stamane, invece, ardendo (pacatamente) d'amore per Lui, Gli ho detto che per Lui volevo essere: *Il seno di Suo Padre, la Fornace dello Spirito Santo. Oppure: Il Cuore Immacolato di Maria, la Sua Vergine Madre!*

137. - Il 23 novembre 1969 aggiungeva: "Una curiosità? A Copenahen si tiene una 'Fiera della pornografia 1969'.

A Messa, stamane, mi venne... di pregare, seriamente, che... qualcuno vi appiccasse il fuoco! Due ore dopo, circa, sfogliando un giornale di ieri (*Corriere della sera*), lessi che effettivamente, vi fu fatta una tale minaccia.

Lo feci senza nessuno scrupolo. Mi basta ricordare nella S. Scrittura l'episodio di FINEES...

138. - Nel discorso di Don Ricceri per il funerale di Don Camilleri si ha: "Così ho visto Camilleri giovanissimo, brillante e dinamico chierico tirocinante intorno agli anni trenta; così quando lo ebbi a fianco, collaboratore intraprendente, allegro, sempre disponibile, ricco già allora di questa pietà sentita, che era frutto di una fede sempre consapevole, ricco di quella purezza cristallina che traluceva dai suoi occhi altrettanto vivi e intelligenti che limpidi e buoni. Così l'ho visto e sentito giudicare durante il suo lungo e non comodo *curriculum* sino agli anni della Crocetta, dove pur con personalità diversa, fu degnissimo successore del mai dimenticato Don Vismara".

Povertà eroica

139. - Il suo biografo, che fu anche suo direttore all'Ateneo, attesta che Don Camilleri fu sempre povero nel vitto, nel vestito, nei viaggi, in tutto.

140. - Cfr. n. 125.

141. - Don Enrico Bonifacio attesta: "La sua povertà a Montalenghe rasentava la miseria. Parlando un giorno della nostra situazione di povertà, devo avergli accennato che ormai ero senza camicie, ed egli con semplicità mi disse che quella settimana il suo cambio di biancheria era consistito nell'asciugamani e in un fazzoletto! Ed era il direttore!"

142. - Nel 1942, predicando gli Esercizi, così si esprimeva a proposito della povertà: "Come sarebbe bello, in un Esercizio della Buona Morte o in questi nostri Esercizi, che facessimo una *coscienziosa rivista* della nostra cella su 'omnia quae in ea sunt', e... trovando... oggetti non perfettamente in regola: a) o per soverchio attacco (contro la virtù), b) o per legittimità di possesso e di uso (contro il voto), chiedessimo... con semplicità, da buoni figliuoli e soprattutto da coscenziosi religiosi, il permesso del Superiore, o una soluzione in radice (!) e ci studiassimo poi dopo, di mantenere distaccato il nostro cuore da tutto ciò che ci è lasciato legittimamente a nostro uso.

Dice infatti la Regola: Il voto di povertà proibisce ai soci di disporre di qualsiasi cosa temporale che abbia prezzo, senza il consenso del legittimo Superiore".

143. - Il 30 settembre 1967 scriveva sul suo diario: "L'amore disinteressato e puro è solo di Dio. Gli dicevo: questo lo puoi Tu solo! Tu che non hai *bisogno di niente* e di nessuno: *Tu dai per dare...* perché sei ricco e infinitamente pieno: che nulla puoi acquistare e nulla puoi perdere... *Ma io?! Io*, al contrario, *non posso essere capace d'altro*, che, rispetto a Te, di un *amore interessato*, che cerca, che *desidera*, e non può non desiderare e amare di *ottenere* e di *possedere*.

E questo, appunto, al contrario di Te, per la mia essenziale triplice miseria: di nullità (come creatura), di povertà (come dipendenza totale), di *malizia* (come colpevole). E non è forse: questo stesso anelito del mio nulla, questo grido straziante della mia povertà, questo urlo gemebondo e contrito delle mie colpe, *il riconoscimento, adorante, ammirante* e (indivisibilmente) *sospirante di amor puro*, della *grandezza e bontà di Dio in se stesso?*

Come *amare* la Bontà senza *goderne* e senza *volerla possedere?! Ma dunque*, è possibile *stimare* senza concupire un tesoro, immenso, infinito?! *Non è Dio che ha bisogno* degli uomini, del mondo. Ma è il mondo che ha un infinito bisogno di Dio.

144. - Don Camilleri, in tutta la sua vita non cercò altro che Dio, e perciò si distaccò da tutte le cose della terra, da se stesso e accettò tutte le prove e le tribolazioni, e segnatamente tutte le sue sofferenze. Di fatto, lasciò scritto: "Per fare un semplice - ma pieno e amoroso - *atto di accettazione*, ricordo la... *piccola corona di spine* di vari incomodi, che mi hanno accompagnato per tutta la vita". E ne fa un elenco dettagliato, che conclude: "Lo so, che, dopo tutto, sono inezie. Tanto che ora, quasi me ne meraviglio siano tante, mentre, prima, quasi non me ne accorgevo, succedendosi ad una ad una. Ma che cosa si può offrire a Gesù per compensarlo della Sua Passione, con tutto ciò che questa parola implica di terribili dolori e sofferenze!? E poi, se si riesce a non parlarne, a tenerle e a offrirle, accettandone 'in unione'... come cambiano 'sapore', che unzione portano, e... come sembra che facciano diventare 'più buoni'!".

Obbedienza eroica

145. - Troviamo tra le sue carte: "Il limite della mia natura confina col voto d'obbedienza. E' il voto più tremendo. Rinuncio alla mia umanità? No! Rinuncia all'io personale? No! Rinuncio alla superbia, al disordine? Sì! La più bella qualità di un giovane è la docilità".

146. - Il 12 gennaio 1926 trascrive le parole che S. Francesco di Sales disse a Don Bosco in un sogno: "Ai novizi: Ubbidienza *in ogni cosa*. Con l'obbedienza meriteranno le benedizioni del Signore e la benevolenza degli uomini!"

147. - Il 28 gennaio 1926 aggiunge: "Quanta luce non ha apportato all'anima mia questo passo di S. Francesco di Sales: 'Appartiene ai Superiori e non a noi il conoscere per quale via il Signore ci chiami. Non bisogna dire che essi talvolta non ci conoscono bene, perché dobbiamo credere che l'ubbidienza e la sommissione sono sempre i veri contrassegni della buona ispirazione'".

148. - Proposito generale dell'anno di noviziato: "Mi avvezerò a udire la voce di Gesù, nei cenni della campana, obbedendo ad essa, o alla voce dei superiori, con la massima prontezza possibile".

149. - Il 23 settembre 1926, durante gli Esercizi Spirituali per la professione, scrive: "Tota Religionis perfectio in propriae voluntatis subtractione consistit. Se vogliamo davvero amare Gesù, obbediamo e sottomettiamo la nostra volontà a quella degli altri: siano superiori, uguali o inferiori. Anzi, se il nostro amore per Gesù è vero, ameremo di più, o anima mia, sottometterci al volere e anche al semplice desiderio di chi ci è inferiore, purché abbiamo la fortuna di contrastare la nostra volontà, per amore di Gesù".

150. - Il 9 settembre 1929 durante gli Esercizi Spirituali: "Ubbidiremo *sempre*. Voglio notare questo: con l'andare avanti negli anni, si diventa avari e avari in tutto anche in *fatto d'obbedienza*, e particolarmente quando si tratti di cambiare casa... *Io voglio*, e spero con l'aiuto di Dio che anche allora obbedirò con la stessa freschezza e facilità di ora, anzi! di più, dovendo perfezionarmi ancora, smettendo di parlare di difficoltà, di dispiacere ecc... così solo (come penso) per parlare, pur essendo internamente rassegnato...".

151. - Durante gli Esercizi Spirituali nel settembre 1930, a S. Gregorio: "Per obbedire veramente *senza riserva alcuna* non manifesterò ad alcuno (fuorché ove occorre, al Superiore medesimo) alcuna mia impressione od opinione contraria all'ordine ricevuto; e ciò per nessun motivo, per nessun pretesto".

152. - Dal diario in data 29 luglio 1937: "A cena, ricevo da Don Ziggotti la comunicazione ufficiale dell'obbedienza per Torino-Crocetta, come insegnante di Morale Speculativa. Dovrò andare ad *intendermi* in concreto con Don

Vismara. Mi si dice ivi, essere un nuovo 'delicato incarico'. Un po' per questo, un po' per non sapere ancora di che si tratta e come mi ci troverò, mi pare di essere per ora un po' impressionato... Accetto volentieri la nuova obbedienza col sacrificio che può importare".

153. - 1° ottobre 1938: "Stasera, facendo visita al sig. Don Ziggiotti, ricevetti l'annuncio di una nuova destinazione a Roma per i gregoriani al Sacro Cuore. Ne rimasi non poco colpito, sentendo l'impossibilità di conciliare con altro impegno, quello di *terminare la laurea in teologia*, per la quale mi si era assicurato quest'anno libero da tutta la scuola alla Crocetta, provvedendo un sostituto nella persona di Don Valentino Panzarasa. L'indomani ho creduto bene di precisare *per iscritto* (con lettera al sig. Don Ziggiotti) *le condizioni reali* che si verificherebbero. E' un atto, un *passo* che mi dispiace di fare, dopo il mio immutato desiderio per la grazia chiesta nella prima Messa (la volontà di Dio, da compiersi in tutto e in modo assolutamente perfetto). Ma lo credevo doveroso: per la mia reale difficoltà, se non impossibilità...".

I Superiori accettarono ed egli rimase libero alla Crocetta. E questo significò quindici ore di lavoro assiduo ogni giorno, per iniziare a condurre avanti la stesura della tesi.

154. - Il 14 dicembre 1948 scriveva: "Sono stato stamane dal signor direttore Don Eugenio Valentini, per il *rendiconto*. Gli ho detto, anzi, ripetuto, che io sento che *non* ho risolto, attualmente, il problema della mia Direzione Spirituale. Principalmente la intendo, ormai, come mio '*strumento organico di dipendenza da Dio*' - in 'spirito di fede' - per tutto quello che si fa, si deve o si propone di fare. Quindi, in fondo: pieno spirito di fede, piena apertura, piena docilità. La docilità è il punto decisivo per il frutto.

Non mi nascondo possibili inconvenienti ed ostacoli, o qualche difficoltà. Si cercherà di evitarla o di ridurla. Ma resti ciò che è chiaro e sostanziale: bisogna '*impegnarsi all'obbedienza*', alla docilità e fedeltà: sempre in spirito di fede, e quindi anche in una atmosfera di soprannaturale, di fiducia in Dio, di preghiera, o almeno - quando appunto ciò mancasse ancora! - di desiderio della grazia di Dio e della santità".

155. - Il 10 febbraio 1953 aggiungeva: "*Obbedienza. L'Umiltà* dice: Sì. *L'amor proprio* domanda: Perché?".

156. - Il 19 gennaio 1965 così scriveva sull'*Obbedienza cieca*: "Di solito non penso a vedere dei torti... anche se talora li sento (per istinto di supposizio-

ne)... Di solito metto da parte simili considerazioni o riflessioni spontanee... Però - pensavo oggi - quando me ne accorgo, o se vi penso, come sono terribilmente taglienti, non dico certi ordini, ma, peggio per la povera naturale superbia, disposizioni drastiche e mute... per es. sospensione da un dato servizio o ministero, che si prestava regolarmente, da anni e anni! Perché?! Ma! Ancora oggi, dopo qualche anno, ancora non lo so! E questo ferisce! Ma... fiat, fiat! Accetto, Signore. Ma quando avrò scelto il gusto, la voluttà dell'annientamento?! fiat, fiat!

Noi dobbiamo tendere a questo annientamento (morale) dolenti di non poter arrivare a quello (fisico). Ma tenderci... è già così bello!"

157. - Cfr. 117.

158. - Don Nicolò Loss attesta: "Si venne dunque a Roma, sullo scorcio finale del Concilio. Non occorre che io ricordi qui le difficoltà che nacquerò all'interno del PAS, non tanto nel primo anno, quanto negli ultimi anni immediatamente successivi, per l'incontro di comunità che erano già eterogenee nelle loro strutture e soprattutto nella loro intonazione; e per il fatto che il Superiore di allora era già seriamente malato, e non fu (forse) capace di far fronte, con la chiarezza necessaria e con la decisione sufficiente, alla situazione. Don Camilleri ne dovette soffrire in modo indicibile, sia dal punto di vista religioso, sia dal punto di vista propriamente accademico. Tenne però le sue cose per sé".

159. - In data 11 dicembre 1965 così scriveva ad un'anima da lui diretta: "...Quanto a ministero ed apostolato, stiamo *all'obbedienza*, e staremo al posto giusto: possibilità, del resto, non mancano; vuol dire che, quanto meno d'esterno, tanto più di apostolato interiore; e quando occorre, senza diminuire questo, faremo anche quello".

160. - Un'altra anima scrive: "Non ricordo bene se nel 1965 o nel 1967, Don Camilleri fece alla piccola comunità rimasta al Pedagogico nel mese di luglio, una conferenza sull'obbedienza. Dopo alcuni giorni io ritornai con lui sull'argomento applicandolo un po' al campo pratico. In quel discorso ebbi l'impressione che la problematica dell'obbedienza toccasse profondamente anche lui, facendolo soffrire. Egli però non ne parlò esplicitamente. Come conclusione mi disse soltanto: Sì, è vero, l'obbedienza è uno degli elementi specificanti del religioso, direi anzi il più specificante. Ed è anche vero, come

pure indicava Don Bosco, che lo spirito d'obbedienza determina l'autenticità non solo di una chiamata ma del religioso stesso, ne dà quasi: la misura...

Però i Superiori proprio in questo campo hanno una grande responsabilità. Quando un religioso dice dei 'no', non può venire subito declassato o peggio, condannato. Essi devono avere l'onestà di interrogare, di chiarire se il religioso dice di no, proprio perché vuol disobbedire o se ci sono dei veri motivi per i quali non può dire di sì. Don Bosco è maestro anche in questo. In definitiva, superiori e sudditi dobbiamo tutti obbedire a Dio".

161. - Don Camilleri amò la Chiesa e il Suo Magistero e soffrì per le disubbidienze del Post-Concilio.

Ecco alcune testimonianze: "31 maggio 1966, ore 3 a.m.

Ho espresso, sopra, e specialmente in varie conversazioni... mie riflessioni per la condizione della Chiesa, dopo il Concilio, in occasione e *per abuso del Concilio* (come già, per abuso della bontà retta e genuina di Papa Giovanni, e del suo 'metodo della misericordia' quasi sospirando la severità della giustizia e della legittima e suprema autorità...). Non mi sembra di esagerare! Confermo! E... ricevo conferma (non posso misurare l'estensione degli abusi, delle aberranze, delle vere eresie... ed apostasie in nome del Concilio Vaticano II).

Certo, la Santa Sede è al corrente! E' infallibile e indefettibile! Anche se - in parte - Gesù dorme! Ma certo la barca della Chiesa, la barca di Cristo, la barca di Pietro, è in tempesta...! sembra andare... in alto mare. Deus scit!

19 agosto 1966: Sento il Concilio e la Chiesa Post-Conciliare come un immenso barcone (di Pietro) spinto... in pieno alto mare! Voglio dire che come durante il Concilio, così, e forse più ancora assai, e per assai tempo, occorre che... *Lo Spirito* (di Dio) *soffi!* e spinga nella direzione e verso la mèta giusta. Voglio dire pure che occorre *molto serio pregare!* se non si vuole ridurre la promessa 'Assistenza' divina ad una concezione quasi magica.

31 agosto 1966: Parecchi giorni fa mi svegliai con questo forte e insistente pensiero, che mi dura e mi ritorna ancora: La Chiesa in quest'ora postconciliare, è come esposta in alto mare a tanti venti e correnti di pensiero e d'interpretazioni varie e anche contrastanti. E' quindi come un'anima sotto l'influsso di tante sante ispirazioni e di sentimenti contrari. Donde è come un caso - in vaste proporzioni - di un'anima che abbisogna di grande 'discernimento degli spiriti' per individuare e confermare i buoni, e rimproverare e respingere quelli cattivi".

162. - E quando lo si voleva allontanare dal PAS, a qualunque costo, senza però dargliene l'obbedienza, così scriveva in data 6 ottobre 1969: "Questa set-

timana... settimana di angustie di spirito, trattando con Superiori. Si dichiara non trattarsi di 'obbedienza' (quindi non mi danno questo conforto di tale sicurezza religiosa: cui, penso, non replicherei). E intanto... è tutto un circuire di insistenze, di proposte (quattro chiamate), che riescono... spiritualmente torturanti, dato tutto un contesto di situazione (penosissima) al PAS, ormai a tutti noto. Penosa la chiassata sulla stampa... Deus providebit!"

Umiltà eroica

163. - Per una negativa di P. Filograssi, riguardante la sua tesi, in data 3 dicembre 1938, scriveva: "Mi rincrebbe certo il responso. L'accetto per altro dalle mani di Dio, non senza vedervi la Provvidenza che mi fa sottomettere a una forte prova di umiltà".

164. - In data 31 dicembre 1939 scrive sul suo diario: "Umiltà assoluta! Tu sai..."

165. - Nel tempo del suo directorato a Montalenghe, un ex-allievo ricordava un dialogo fatto con un compagno su di lui, in cui si diceva: "E' umile Don Camilleri, ma è *umilmente* contento che il Signore si serve di lui".

166. - Il 5 febbraio 1951 scriveva: "*Non ho diritto!* Ho peccato: dunque... *non ho diritto* più a *vivere!*... all'onore, ai riguardi, al rispetto, all'affetto... di nessuno! mai più! Perché? Perché ho meritato l'odio di Dio stesso: lo sprezzo di tutti i demoni! per tutta l'eternità!

Evidentemente, la stessa bontà di 'Dio', il 'Suo' perdono, non toglie il 'mio' demerito, e che quindi, davvero 'io' *non abbia diritto!* *Non ho più diritto!* Com'è efficace ciò in pratica, in mille applicazioni, anche semplici...

Mi viene... una piccola, piacevole - più o meno - spiritosità a riguardo di un altro? Astenermene! Per carità? No, per umiltà sentita, profonda: Non ho diritto!

Passando vicino all'albo, dov'è esposto il giornale, mi viene la curiosità di leggere, di darvi uno sguardo? Seguo l'ispirazione di rinunciarvi: Non ho diritto! Vorrei chiedere, o chiedo anche un permesso, se necessario, ma, interiormente, profondamente convinto: Non ho più diritto...! perché... una volta... ho peccato...! E se tante volte, mio Dio?

Ancora: in ciò che faccio o ricevo regolarmente, come il cambio settimanale di biancheria, o il posto a tavola: Non ho diritto... a mangiare... ed essere coperto, difeso dal freddo... Morte morieris...! Hai peccato!"

167. - Il 29 giugno 1951 aggiungeva: "Stasera ho fatto la mia speciale confessione annuale e anche di tutta la vita: compendiosamente. E' mi pare, la seconda volta - dopo tre anni fa? - che la faccio come fosse 'la confessione della morte'. Questa idea mi piace molto, e, presa sul serio, mi sembra che aiuti non poco a far le cose con serietà e per bene.

Mi sembra che mi son lasciato guidare, principalmente, da due motivi o sentimenti profondi: 1) gratitudine per l'assistenza e la grazia speciale che mi ha accompagnato da due mesi in qua, dalla vigilia dell'Ascensione: è stata come una ripresa, mi sembra più efficace e più continua della risoluzione e dello spirito che ebbi dall'Avvento dell'anno scorso. Ma ci sono state parentesi; 2) desiderio di una particolare e grande umiliazione. Ho trovato una via buona nella Confessione. Gesù e Maria mi aiutino sempre, e mi concedano la *perseveranza*".

168. - L'11 novembre 1953 continuava: "Giorni fa meditavo tra me e me. Pensavo davanti a Dio alle mie miserie: mi pareva, quindi, quasi non avessi più il diritto di amare Dio... E invece... mi veniva, immediatamente, di ribattere: Se io sono *infinitamente miserabile*, non ho più, certo, il diritto di amare Dio, ma... ho *infinitamente* il dovere di amarLo: non solo 'reddo quadruplum'... ma l'infinito.

E ricordando S. Teresina, così innocente e così amante di Dio, che nostalgia ispirava...! Eppure essa dichiarava che non amava e confidava in Dio illimitatamente, solo perché era stata preservata e conservata innocente: ma che sentiva che se anche avesse avuto sulla coscienza tutti i delitti del mondo, non avrebbe avuto minore fiducia in Dio... E aveva ragione: perché il *motivo* della fiducia non è il *nostro merito* - infinitamente nullo - ma l'infinita Bontà di Dio, gli infiniti *meriti di Cristo*!

Se io andrò, come spero, in Paradiso, vorrò fare - fino alla fine del mondo - l'intercessore presso l'infinita Misericordia di Dio, per tutti i peccatori più disgraziati, più duri, più ostinati... Non potrò mandare una pioggia di rose, manderò una pioggia di *gocce di Sangue Redentore* che sciogla i loro cuori in *gocce di lacrime* di penitenza, affinché *salvandosi, siano per l'eternità la vittoria più clamorosa* di Gesù Salvatore".

169. - Suor Claudette Parent FMA, attesta su di lui: "Ringrazio Dio, d'aver avuto la grazia di conoscere un salesiano di cui possiamo dire come di Don Bosco: 'Egli era sacerdote sempre'. 'Era sempre unito a Dio'. Ciò che lo distingueva era la sua profonda umiltà. Aveva un'intelligenza che gli permetteva di penetrare a fondo la parola di Cristo. Tuttavia l'umiltà era vera, perché non nascondeva i talenti ricevuti. Consapevole della sua responsabilità nell'insegnare la teologia, con semplicità ci diceva: 'Questo è l'insegnamento della Chiesa', 'Questa è una sentenza liberamente disputata tra i teologi', 'Quest'altra affermazione è solo una mia opinione'... Così noi potevamo camminare sicure nella via stretta, studiando teologia".

170. - Il suo ex-allievo, Don Lucien Trudel, attesta: "Il ricordo che ho conservato di Don Camilleri è quello di un degno religioso e di un vero figlio di Don Bosco. Ho potuto constatare in lui una pietà soda, basata su una fede senza compromessi. Aveva un carattere affabile, modesto e umile. Parlava senza alzar la voce. Le sue belle maniere e la sua conversazione intelligente, ma senza pretese, lo rendevano attraente e la sua compagnia era ricercata. Mi sembrava che non solo possedesse la scienza, ma ancora e molto più la virtù. Era rispettato da tutti. E io non ho, in quegli anni (1936-1939) del mio soggiorno alla Crocetta, inteso giudizi sfavorevoli a suo riguardo. Era stimatissimo dai confratelli della Sicilia".

171. - Nella sua Preghiera (per il proprio Sacerdozio) dell'11 febbraio 1958, scriveva: "Concedimi, o Gesù, Sacerdote eterno, di servire la Chiesa e di non servirmene, facendone indegnamente un mezzo per ambizioni abbiette o sordido interesse! Distruggi in me la superbia, e infondi l'umiltà e l'obbedienza, lo spirito di solidarietà e di disciplina, di sacrificio e di zelo, di dedizione fino all'esaurimento... Io mi rivolgo pure a Te, o Vergine Immacolata, Maria, Regina degli Apostoli e Ausiliatrice dei Cristiani, perché oggi - e poi sempre - Tu mi protegga e mi assista con premurosità di Mamma, e mi renda sempre più *umile, forte e robusto*, come volevi che crescesse Don Bosco Santo. Così sia".

172. - Il 5 maggio 1953 così scriveva a una sua figlia spirituale: "Spiritualmente, apprendiamo anche dalla esperienza della nostra fragilità, quella maggiore umiltà che frutta maggiore fiducia. Mi sembra che i santi siano unanimi nel far intendere questo grande principio: *La fiducia in Dio è il segno della vera umiltà, e una crescente fiducia in Dio è il segno di una crescente umiltà*".

173. - E alla stessa anima, in data 9 marzo 1967: "Se vogliamo influire e portare frutto buono teniamoci molto stretti al 'Maestro interiore' che ha detto: 'Chi sta con Me porta molto frutto': perché il frutto, in realtà, viene *solo da Lui*. E allora, se vuole farlo passare anche per tramite di noi, bisogna essere molto docili a Lui, e non a noi stessi. Per questo... 'stare in ascolto'! Per questo... 'pregare' che faccia Lui 'dal di dentro', che 'susciti, se vuole, servi capaci, buoni e fedeli' e in ultimo 'se vuole, si serva anche di noi'. Ma per questa perfetta disponibilità e docilità illuminata ed efficace, non stanchiamoci di... scavare sempre più profonda la nostra umiltà! La volontà di umiltà, che facilmente si alimenta di umiliazioni, dalla Provvidenza stessa ammanite (è la via che il Padre seguì col suo Figlio!) 'Humiliavit...'".

174. - Il 22 marzo 1965 scriveva nel suo diario: "'Beati pauperes spiritu'. Beati coloro che non hanno pretese razionalistiche (nei riguardi di Dio): costoro sono gli umili, e 'humilibus dat gratiam': proprio, e anzitutto la grazia della vera Fede: 'Fides enim donum Dei est!'".

175. - Cfr. n. 117.

Unione con Dio

176. - L'unione mistica con Dio fu una caratteristica della vita contemplativa di Don Camilleri. Le testimonianze sono sovrabbondanti, e ne daremo qui solo dei brevi tratti, rimandando alla pubblicazione da noi fatta: *Don Nazareno Camilleri nel suo 'Diario intimo'*, a cura di Eugenio Valentini, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1975, pp. 278, per integrazione più ampia.

177. - Dal diario del 3 luglio 1943: "La contemplazione è *vita vera*, o meglio: *coscienza della vita*. Cosa fai? - domandavo a me stesso, e mi veniva spontanea e immediata la risposta - 'Penso... con amore... a Dio *che mi sta creando!!! per amore...ora!!!*

Ecco la contemplazione! intellettiva, amorosa... grata, ridondante... gron-dante dolcezza sensibile, spiritualizzata.

Ora che scrivo, poi, penso che... *c'è di meglio ancora!* pensare a Dio... che... *mi sta abbracciando... penetrando... fondendo e... con-fondendo per amore... col calore dell'Amore soprannaturale... che è lo Spirito Santo... che è Lui! che mi sta unendo con Sé: ut sint unum!... in nobis!... sicut nos unum!... ut sint consummati in unum!*

Tutto questo... nota bene... *ora sta avvenendo...* in me... creatura... in grazia! Pensare questo... non che 'fu', ma che 'così è ora!' questo è... *contemplare!*... La vita... la profondità della vita! *del mistero della vita!* della *vita mia!*".

178. - Dal diario del 16 novembre 1948: "*Unione con Dio* (Un mezzo abituale, efficace!). Chi è *in Grazia*, ha *Dio inabitante!*... è *personalmente* in compagnia di un'altra persona, di Tre Persone: in compagnia di Gesù! - in compagnia del Padre: del Papà di Gesù! - in compagnia dell'Amore in persona: dello Spirito Santo!

Come non vibrare!... non fremere!!! non delirare!!! Ora... ovunque... lungo il giorno... sempre... *se si... camminasse 'come si deve'*, sapendo (!) che così stanno le cose! Che gran mezzo, abituale, facile, formatissimo... alla più nobile e sublime formazione!

179. - Dal diario del 13 gennaio 1949: "In una visita pregavo, e mi trovai a desiderare e a domandare *amore*: amore di Dio. E pensavo: che cos'è? Che cosa chiedo, desidero? E rispondevo: Unione! Unione! Unione! Ma poi di nuovo: e... che cosa è questa unione? che cosa chiedo con ciò? M'illuminò il pensiero della Trinità: Sono Tre... sono amore... sono *uniti... fusi...* - non confusi - fino all'*unità! consostanzialità... all'identità... per essenza!* E concludevo...

vagamente, ma sentitamente e sicuramente: *Unione... non impedisce... l'unità... l'identità! In Dio... c'è... per essenza. In me?!... la sospiro! Ma non potendo averla per essenza... la spero... per grazia!*

Unione... unificante...! è come *fuoco*; bruciante e non consumante; divorante e non distruggente, struggente... e non annientante!, è amore... conglutinante.

Il 'mistero dell'amore' è il *trascendimento dell'alterità fino all'unità*, non per identificazione nullifica... ma per... *metatesi estatica!*

180. - Dal diario del 10 aprile 1949: "Vorrei proporre, ma temo di non mantenere, sia per mancanza di memoria, sia per debolezza di spirito: ma spero, che almeno tutte le volte che me ne ricorderò, tenderò di esercitarmi in questo orientamento e aspirazione. Io mi allenerò... *verso l'unione... ininterrotta* (Ascetico: ricordo abituale, abituali affetto e fedeltà). Mezzi: 1) giaculatorie e aspirazioni; 2) il 'Sì! Tu, o Gesù, o Dio, mi lavorerai... *verso l'unione... completa* (mistica, di 'presenza', adorazione infusa, di 'attrazione': amore da Spirito Santo)".

181. - Dal diario del 23 novembre 1956: "*Un modo di unione di amore con Dio:*

1) *Tutta la notte* con Gesù: 'Ego dormio, sed cor meum vigilat'. E così, anche nelle lunghe ore di insonnia: 'Nox mea in deliciis meis'. Cui Gesù risponde: Et deliciae meae cum filiis hominum.

2) *La mezz'ora della levata*: Come se attendessi alla persona di Gesù nella Sua Sacra Umanità: 'Aquam pedibus meis non dedisti'.

3) *La mezz'ora di meditazione*, nel raccoglimento - faccia tra le mani - come unito a Gesù 'facie ad faciem', Abscondes eos in abscondito faciei tuae' (Ps. 30,21).

4) *All'altare, celebrando*, tutti i baci (altare, messale, patena...) carezze d'amore assistendo Gesù nel Suo Sacrificio, così confortandolo come fece Maria sul Calvario: 'Osculum mihi non dedisti'!

5) *Chiuso in camera* a lavorare e studiare: tenere compagnia a Gesù nei trenta anni di vita nascosta in casa. 'Et venit Nazareth, et erat subditus illis'...

6) Sulla cattedra facendo scuola... *impersonare Gesù che discute nel Tempio*. 'Et erat quotidie in templo docens!'

7) *Nell'andare e venire, viaggiare sempre con Gesù* che si affaticava nei suoi itinerari apostolici, per fare del bene: 'Et fatigatus est Jesus, et sedit... In his quae Patris mei sunt oportet me esse'.

8) *Nelle relazioni e ricreazioni*: come Gesù *'Transiit benefaciens et sanando omnes...'*

9) *Nel lavoro* con Gesù nella bottega di Giuseppe: *'Nonne est hic filius fabri?'*

10) *Unione con Dio di giorno*: *'Pater, scio quod semper me audis'*.

11) *Unione con Dio di notte*: *'erat pernoctans in oratione Dei', 'Elevatis oculis in coelum... ingemiscens in spiritu... fremens in semetipso... clamans voce magna'*.

12) *Ai pasti...* pensare come Gesù a ben altro: *'Ego habeo cibum quem vos nescitis...! Cibus meus... facere voluntatem Eius qui misit me!'*.

183. - Dal diario del 28 giugno 1958: "Mi meraviglio, come mai abbia passato tutti questi mesi senza mettere giù una riga. Non è stato inerzia di spirito. Tutt'altro! Se mi fosse lecito dire, direi che... più che fare uno sforzo per concentrarmi, mi trovo concentrato da qualche cosa (da Qualcuno!) che mi previene: che previene, e quindi esclude lo sforzo.

Talora è a Dio... come Dio che penso: ma, per lo più, a Dio-Gesù! Direi che mi ha 'preso'. Mi sembra che mi 'affascina'. Mi ha, *letteralmente* 'innamorato'. I miei sospiri, da tempo sono: l'altare e... il letto!

A) *L'altare...* è ovvio: è l'*offerta* che mi salva: l'offerta che faccio di Gesù - al Padre. - E' il massimo, il tutto, l'infinito, che Gli posso offrire...! e... *come cosa* mia, come *figlio mio* (che tenerissimamente - come Maria, con una parola - genero verginalmente ed eucaristicamente). E glielo dico al Padre - elevando Gesù-Ostia - dopo aver genuflesso. *'Ipsum quem genui adoravi... Gaudia Patris habens sicut Tu, Pater, cui Illum offero in sacrificium et holocaustum acceptissimum...!'* E poi... è l'Unione! - Unione eucaristica, unione mistica - unione nuziale verginale. E' come una 'fame fisica' di questa unione: è tanto amorosa - è tanto purificante - e spero, è tanto santificante.

B) E poi (strano?!)... il letto! Sì, la ragione è semplice: sono circa otto ore, in cui sono *libero da ogni lavoro*, esterno! Sono ore, 'tutte mie', che - penso - posso occupare come voglio, nel mio spirito. E le occupo, pensando, amando. Penso a Gesù. Parlo con Lui. Soprattutto: *amo Gesù!* Gli dico che Lo amo. Glielo dico tante volte. Glielo dico in tante maniere. Penso soprattutto, che *Egli ama me*. Che cosa non ha fatto! Non è però tanto questione di *sapere*. Ma di *sentire*: *sentire che lo ha fatto!* E per amore! E che ora - ancora - *aspetta... l'esito finale*: il Suo Spirito supremo: *Possedermi! Possedermi per sempre!* Non si può pensare - *sentire* - questo, e non riamare, restarne come accesi, continuamente".

183. - Dal diario del 14 settembre 1963: "Per qualche ora stanotte - vigilia dell'anniversario della mia Professione Perpetua (1929): sono in tutto 40 anni dalla prima Professione Religiosa - mi sono intrattenuto con questo pensiero vivo e forte e continuo, in un amoroso *amplesso* con Gesù. Poiché, per ora, in questo momento, nella Tua Bontà o Gesù, non mi dai nessuna croce troppo grossa, Ti offro la mia tenerezza...!

Dimmi, o Gesù, che cosa vuoi da me? Non so, o Gesù, che cosa dirti, che cosa darti, che cosa farti! Il Tuo amore mi inebria, mi affascina, mi attira tutto! Io Ti offro, Ti dono la mia tenerezza, tutta la mia tenerezza... la mia piccola, misera tenerezza...! No! Io Ti offro, invece, la *mia* grande tenerezza, la *mia* tenerezza infinita, quella stessa 'che Ti dà' e Ti offre il Padre...! e che è... lo Spirito Santo, che è in me, che è *mio*! Ed io lo offro, lo dò tutto a Te...! come il Padre!!!"

184. - Dal diario del 24 maggio 1966: "Scrivo quasi senza ardere: Mi sento dilatato quanto tutto il Genere Umano e tutta la Chiesa. Mi sento fecondo di tutto lo Spirito Santo. Mi sento unificato col mio Dio, col dolcissimo Gesù, amico, fratello, ma soprattutto sposo. Mi sento immenso, natante e riposante nel seno del Padre".

185. - Dal diario dell'11 luglio 1966: "Se non si corrisponde: come si pagano care certe infedeltà a Dio, alle ispirazioni dello Spirito Santo. Un poco, anche solo un poco di abbandono di Dio (per quanto medicinale sia) se Dio lo fa sentire, dev'essere terribile, per un'anima che abbia coscienza. *L'unione con Dio* non deve essere *interrotta*! *Lo spirito di preghiera* (Presenza, Santo Timore, Amore fedele, responsabilità inviolata ecc.) deve essere continuo: 'sine intermissione'. A chi ciò manca, possono sembrare incompresibili i gemiti formidabili (spirituali) di certe anime".

186. - Dal diario del 10 gennaio 1967: "*Notte*: Gesù, io Ti amo col mio 'cuore', con 'tutto il mio cuore'. Perciò... io sono... la tua Betania!

Vieni, vieni, Caro, a 'confortarti' davanti a tanto male nel mondo. Gesù, Ti prego per tanti 'nostri fratelli e sorelle': Salva i tre miliardi di fratelli!

'Intendiamoci, mettiamoci d'accordo!!' Noi 'li' amiamo, tutti! Ne abbiamo... tanta pietà! Io, Ti prego! E Tu... salvati! Come? Come vuoi! Padronissimo!

'Tocca i cuori' e illumina le menti. 'Mitte operarios'... poiché così vuoi... 'Moltiplica' la 'Tua' Passione e Morte, nei tuoi santi... e anche in tante anime, che Ti amano! anche se non siamo santi!".

187. - Dal diario del 31 dicembre 1968: "Un altro mio profondo anelito è la... *continuità dell'amore per Gesù*, con Gesù... e che non finisce mai! Desideravo tanto passare tutte le ore di questa notte in Unione con Lui, e invece ho dormito alcune ore. Stamane, come lamentandomene dolcemente con Gesù, mi veniva... dolce, dolce, il pensiero, come Sua risposta...: Sono Io che t'ho fatto dormire, tu hai bisogno di riposo. Ma... ho continuato Io ad amarti! E così, sta tranquillo, non c'è stata interruzione".

188. - Dal diario del 17 aprile 1969: "*Che ore di delizia! Che delizia di unione con Gesù*, nelle ultime ore prima della levata. Con un senso di... 'sempre più e sempre nuovo' domandavo al 'mio' Gesù, se anche Lui... sentiva come me...: la nostra co-unificazione... senza fine, sempre maggiore! Con una differenza, però: che Egli entrava... ed avanzava in me... *all'infinito*; mentre io entravo... ed avanzavo in Lui... *nell'infinito!!!* Naturalmente senza rendermene conto, né capire...

Che povera immagine, e immaginazione! M'immaginavo dunque (*amando Gesù sempre più*) come di... *entrare in un grande (infinito) palazzo*, e d'avanzare... come *da un salone all'altro, uno ... più bello e più sontuoso... dell'altro... che sono le divine perfezioni... e le molteplici meravigliose bellezze umane di Gesù*. (Ma io, veramente, non pensavo a queste, tanto meno ad alcune in particolare: Chi dominava, Ciò che dominava, deliziosamente... *era Lui... soltanto Lui!!!*) *'Neminem viderunt nisi solum Jesum!!!'*

189. - Dal diario del 24 gennaio 1970: "Tutto ciò - non mi stancherò di ripeterlo - è una *impagabile esperienza* intima, per quanto velata ancora e incoata, ed una *formidabile* nostalgia spirituale, interiore, mistica".

190. - Dal diario del 14 marzo 1970: "Andiamo o Gesù, *a consumare la nostra Unione d'Amore nella... nostra com-unione eucaristica...* finché - oh! quando! - *la consumeremo nella nostra com-unione beatifica!!!* nella gioia, nella luce, nella gloria, *nella Vita eterna*".

191. - Dal diario del 5 ottobre 1970: "In un mare di Amore, di Pace e di Unione, stamane ho detto due cose a Gesù: ...Quando morirò, o Gesù, Ti supplico e Ti scongiuro... ahimé! non farTi attendere a lungo, lasciandomi in Purgatorio, ma dimmi *subito*: Hodie!!! Mecum!!! eris in Paradiso!!!!... in aeternum!!! E poi quest'altra, proprio, con tanto cuore, tenerezza, confidenza e fiducia: o Gesù! Ti prego... per i sacerdoti! per i religiosi!! per i peccatori!!!

Questo è, ed è stato in tutta la vita per me, per la Chiesa, per il Mondo, per tutto il Genere Umano... *l'unico (supremo) problema: il peccato!"*.

192. - Dal diario del 22 dicembre 1970: "Un paio d'ore di *Unione!!!* Due motivi dominanti. Primo: Vedi, o Gesù... *Nessuna ombra di noia nel nostro Amore!!!* Anzi, sempre, sempre un sentimento vivo di novità fresca, deliziosa, distensiva, serena, letificante e inebriante.

L'altro motivo, espresso così: *Amiamoci senza pensare!* O Gesù, abbiamo già pensato abbastanza per amarci: e perciò *amiamoci ora senza più pensare* e voglio dire, senza più bisogno di tanti ragionamenti o riflessioni, considerazioni o immaginazioni. *L'Unione nell'amore e l'Amore nell'unione* è così... traslucido e trasparente e... *l'amore stesso è pensiero e il pensiero è tutto l'amore!!!*

193. - Dal diario del 19 gennaio 1971: "*Dolcissimo!!!* - sì, è difficile, difficilissimo dire altro -. Ormai, quasi non so più dire altro... *più reale, intimo, forte, soave, avvolgente, e direi, fondente, assorbente, unificante e compenetrante... L'amplesso di Gesù!!!* non poteva essere... né più di così lo potrò sentire. La mia povera persona, o forse meglio, il mio povero cuore (ma, sì, anche *tutto me stesso*) pareva che fosse... che... con tutto impeto... *precipitasse... come una meteora... che cozza e s'incendia nell'impatto... con una stella di prima grandezza... Gesù!!!*"

194. - Dal diario del 25 aprile 1971: "Dopo... ore di *Unione...* strettissima con Gesù scriverò solo questo... che *l'Amore è un braciere!!* Ma... un braciere *soavissimo... anche se ardentissimo!* E ciò perché è... *tenerissimo!* Non posso pensare ad altra immagine, migliore di quella dei tre fanciulli nella fornace. Solo che, per me... *le fiamme... sono Gesù!!!*"

195. - Dal diario dell'8 marzo 1972: "Non dico altro se non il dono ineffabile di un'ora... di *Unione intima* con Dio come in forma di un *ineffabile amplesso* con Gesù, col *'mio' Gesù!* Ormai sembra la forma ordinaria. Come definirlo, qualificarlo? Spontaneamente mi venne di esprimerlo con un aggettivo, poi con un altro, e così, con altrettanta spontaneità, con una litania di altre denominazioni. Come dirlo? *Avvolgente, fondente, penetrante, unificante, purificante, trasformante, santificante, inebriante, esaltante, glorificante, beatificante...* Vorrei dire ed aggiungere... quasi... *transustanziale, co-essenziale!!!*

E so che non è errato il senso in cui intendo questo che dico. Sono... *aspirazioni dell'Amore* piuttosto; ma Dio solo, Gesù solo, sa effettivamente qual è

il senso profondo, e vero e sublime, di queste parole, della... *consumazione di questo amore*, di queste 'aspirazioni' del Suo Amore".

196. - Dal diario del 5 ottobre 1972: "Nella nostra... solita... *insaziabile Unione* con Gesù e *ineffabile com-uni-ficazione*... pensavo soprattutto a questa prospettiva, realtà e verità fondamentale e radicale. *Tutta la Pietà* mia, tutta la Preghiera, tutto l'Amore mio per Gesù, il mio Dio-Salvatore, il Dono fattomi dal Padre e il Donatore, col Padre, di Se stesso e dello Spirito Santo... radicalmente, ripeto, ed essenzialmente, non è - e non può essere - altro che... *sostanzialmente ringraziamento!*

Sì... dalla Gratuita Creazione dal nulla alla Misericordia *rigenerazione* alla Grazia, dalla incredibile Opera di Redenzione dal peccato alle reiterate e instancabili *giustificazioni* dalle colpe... fino alla promessa *glorificazione* eterna... non altra cosa o atteggiamento è pensabile che una... *sostanziale e perenne 'Gratiarum actio'*. 'Te Deum laudamus' e 'Magnificat anima mea Dominum'".

197. - Dal diario del 20 febbraio 1973: "Ho pensato, nell'intimità dell'Unione, della Comunione, della nostra Com-unificazione - e un pò come sentito - che Gesù mi dicesse, mi facesse pensare, e dolcemente sentire: *Io farò... miracoli*, per te, *se tu mi ami!!!* Il tuo amore, per Me, è come un tuo pregare (per tutti... e per ciascuno). Anche il tuo pregare, per Me, è come il tuo amare".

Devozione alla Madonna

198. - Dal diario del 1° settembre 1923: cfr. n. 14.

199. - Alla fine delle vacanze e precisamente il 30 settembre 1932, trovandosi a Penango, prese a leggere il Trattato sulla devozione alla Madonna del B. Grignon de Montfort, prendendone abbondantissimi appunti.

200. - Dal diario dell'8 dicembre 1932: "Festa di Maria SS. Immacolata, la mia bella Mamma: ieri, mentre i Gregoriani le presentavano una corona di Ave Maria in diciassette lingue, io gliela ho voluto ripetere quasi nella sua lingua: in ebraico, oltre che in maltese, dal quale l'ho tradotta in ebraico. Ora rinnoverò la mia consacrazione alla Madonna secondo la formula del B. Grignon de Montfort".

201. - Dal diario del 1° maggio 1933: Sermoncino di Don Camilleri in onore della Madonna: "Nel fare il sermoncino quest'oggi, ho avuto un momentino

d'amnesia: poco gradevole, si direbbe, umanamente. Alla fine poi, riflettendoci, ho ringraziato la Beata Vergine di quella mortificazione, che offersi a Lei perché volesse in cambio produrre qualche buon frutto negli uditori. Uscendo di chiesa, e ancora dopo, ho udito vari giudizi sfavorevoli. Ma uno mi disse: 'La ringrazio del bene che oggi mi ha fatto', protestando di parlare sul serio".

202. - Dal diario del 2 dicembre 1948: "Ho quasi terminato la lettura delle Opere di S. Giovanni della Croce.

Se è vero quello che un'anima, che mi pare tanto favorita spiritualmente da Gesù, mi ha detto con tanta semplicità (e sorpresa per me): 'Ha ottenuto, Padre, quella grazia? - No, aspetto ancora! - Gesù mi ha detto che le darà tanti conforti, ma... mi ha fatto capire che... quella grazia non gliela farà...! Mi perdoni, se mi permetto di dirle questo'.

Se è vero questo, sarebbe proprio una *croce* ben grande: delicata e pericolosa. Comunque come dissi a quella persona, concludendo e licenziandola: 'Aspettiamo la Provvidenza'!

Vero è che non si può contare o fare calcoli su fenomeni, o casi simili. Comunque bastano per suggerire una disposizione: Trattandosi di una grazia spirituale, andando più tardi in chiesa, ho pregato ancora: 'Ebbene, Gesù: se non me la dai per me, dammela... *per amore alla Tua Madre!* Anche a Cana... non volevi! Intervenne Maria, Tua Madre e... hai dovuto volere: hai voluto, per amore di Lei! Se mi hai fatto pervenire quel messaggio negativo per questo: per costringermi a riconoscere di più qual è veramente 'la via di tutte le grazie: Maria', ecco, che umilmente e devotamente torno ad insistere, a lottare contro di Te, come contro l'Angelo del Signore: *donec benedixeris mihi!*".

203. - Dal diario, nella festa dell'Immacolata del 1948: "Dopo la Messa Solenne, stando ancora in chiesa raccolto, istintivamente stavo, come di solito, per andar via. Avvertivo un pò subconsciamente un'attrattiva vaga, mi pare che fosse per non andar via, *per restare con Maria*, con Dio, per restare a pensare, a contemplare qualche bagliore di verità che pareva facesse capolino...; sembrano verità che debbano fare vibrare... Ma non so poi perché, provandosi a 'concettuarle' o a 'formularle', in mente, in carta o a voce, pare che - pudicamente - si dileguino. Che sia il... 'secretum Regis abscondere bonum est...'?"

Bisognerebbe, quindi, così, forse, nascondere non solo agli altri, ma anche a se stesso. Ho pensato (e forse Dio mi ha ispirato) il pensiero che Dio... - quando pare che così ci visiti, tanto modestamente che sembra solo un consueto svolgersi del pensiero - ci manda le sue verità per *viverne...* e non per curiosarvi!".

204. - Dal diario del 10 maggio 1951: "*Madonna: maternità*."

Qualche giorno fa mi balenò pure questo pensiero: quasi una... intuizione 'metafisica'... della *realtà della maternità della Madonna* a mio, a nostro riguardo. Tralascio - sottintesa - tutta la verità 'morale' e mediatrice di questa Maternità Universale. Mi riferisco a una causalità, fisico-intenzionale, concreativa, della Madonna e, anche rigenerativa. Non sviluppo qui il mio concetto di vera causalità fisico-intenzionale (filosoficamente parlando). Credo sia tale *ogni* causalità seconda: sia fisico-naturale, sia fisico-morale.

Allora applico - supposta la Madonna costitutiva Madre Universale nella Volontà Divina - dicendo che: la volontà (intenzionalità materna creativa e generativa, e rigenerativa) della Madonna si *inserisce* - e nota bene *efficacemente* - nella Divina Volontà, o intenzionalità creativo-generativa e rigenerativa...! Oh, se potessi esprimere - come mi pare di intendere e di sentire limpidamente - il *realismo* di questo efficace *intenzionalismo* causale in genere, e di quello 'materno' della Madonna.

E' simile a quella 'generazione eucaristica' di Gesù, *nel sacerdote quando consacra*: quando realizza Gesù - proprio 'Lo genera... - consacrando'! Quello che conta è che il 'termine' è... appunto 'frutto d'amore' e di volontà (di Dio e di me sacerdote).

Perciò la vera maternità di Maria s'inserisce nella paternità creativa di Dio, non solo per i nati dopo di lei, ma anche prima".

205. - *Pentecoste e Maria SS.* (1951): "Avvicinandosi la festa dello Spirito Santo, e pensando un pò alla predica, mi vennero alcuni riflessi: 1) Primo accostamento: la Madonna fu investita dal Padre, quando con la Sua Onnipotenza la creò Immacolata; fu investita dal Figlio, quando con la Sua Incarnazione volle essere concepito in lei; ed ora viene investita - lei principalmente e per prima, nel Cenacolo - dallo Spirito Santo per farne la *Madre di tutta la Chiesa*.

2) Secondo accostamento: la Madonna, *feconda di Gesù*, santificò con la sua presenza Elisabetta e Giovanni Battista nel seno di lei: ora, a Pentecoste, *feconda di Spirito Santo* - principalmente e per prima - lo effuse pure negli Apostoli rinchiusi nel Cenacolo con lei. Ed è così che ora lei continua ad effonderlo nella chiesa, essendone ripiena come sua Sposa".

206. - *Maria SS. e la Perfezione e il Progresso* (maggio 1963): "Come 'poté' progredire la 'piena di grazia' fin da principio? *Dilatandosi!* Le ispirazioni sono 'dilatazioni spirituali dell'anima', da riempire... di Dio, che è Infinito, e che può quindi riempire una creatura sempre più indefinitamente. Perché Dio così 'invada' e invada sempre più l'anima che Egli stesso 'dilata' - per entrarvi - con

le sue aspirazioni, e con ogni buon pensiero (pensare che questo vale anche... per i pagani!) occorre solo una condizione; *corrispondervi!* consentire, e non chiudere a Dio la porta in faccia, il che è durezza di cuore: 'Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra'.

Così corrispose sempre Maria SS., e quindi veramente fu sempre piena... e sempre 'più' piena! Maria SS. quindi ci si presenta in ciò come supremo modello. Voglio notare, però, che ciò non va inteso come di... un modello irraggiungibile, e, quindi, non fatto per noi: ma che, soltanto, si cerca di imitare qualche poco...

Mi pare che noi invece, dobbiamo imitare la Madonna 'in pieno'! Essendo cioè - come suppongo - *ripieni di grazia*, come è chiunque si trova *in stato di grazia* ('*nihil enim damnationis iis qui sunt in Christo Jesu*'): *A ogni ispirazione*, occasione provvidenziale, o voce di retta coscienza - che è, anche per noi, una *dilatazione* dell'anima operata da Dio - dobbiamo *acconsentirvi* e corrispondervi, affinché *Dio ci invada*, e così ci 'riempia di più', ci renda di nuovo 'pieni' di lui, ma 'più pieni' di prima. Anche noi, in questo modo, vivendo 'sempre pieni' di Dio e di Grazia e di Carità, cresciamo, diventiamo 'sempre più pieni' come Maria SS".

207. - L'esplosione della vita mistica, la si ebbe in lui nella settimana dell'Ascensione del 1966, quando colto da collasso cardiaco, vive giorni e notti in uno stato euforico, scrivendo un intero notes, quasi 200 pagine, a caratteri in parte indecifrabili, ma tutti pieni di espressioni d'amore sotto la spinta di una forza interiore, che egli non sa spiegare, e che per cinque giorni e cinque notti lo tiene in una 'stupenda insonnia spirituale'. Ne diamo due tratti, in cui c'entra la Madonna.

208. - Dal diario del 27 maggio 1966: "Sono in un bagno di sudore. Ma... Chi è che mi spinge (e mi dà questa forza) a scrivere? *Amor ordinem nescit*, scrive S. Girolamo. *Ah! Questo sì che è Amore!*

E' vero Gesù 'mio, mio, mio, tutto mio'... e di Maria! (si capisce). Vergine cara, bella, dolce, soave, candida, immacolata. Come doveva essere *spiritualmente ristorante* per San Giuseppe! Oh... che stupende nozze di amore, in cui non entrò, affatto, la carne e il sangue.

Così, o Vergine, tutti noi sacerdoti possiamo essere *per Te, verso di Te, come altrettanti S. Giuseppe!* Con '*identità di affetto*', '*identità di sentimento*' (*Virginum custos et Pater...*) in Spiritu Sancto!

Perché: 'quod de Te natum est de Spiritu Sancto est'! Così... il 'Tuo Bambino' è anche il nostro Bambino! Che - come Giuseppe - con Te, dobbiamo cu-

stodire, dalla morte di Erode, formare ed educare nelle anime, con la Eucaristica sostanza, con le Confessioni sincere, con la Direzione spirituale, accurata, 'donec formetur Christus'.

In quel giorno alle ore 15 ebbi un parossismo di tachicardia, col polso impazzito. Prostrato, ma serenissimo, dico al medico: Caro dottore! è finita!! Niente da fare!!! Me lo dica chiaro... Desidero, anche subito, il Viatico! Ma il medico mi rassicura e m'incoraggia, e il 29 maggio, Pentecoste, posso celebrare la Messa".

209. - Dal diario del 31 maggio 1966: "Oggi, mi pare, mi sento di nuovo di celebrare la S. Messa, in onore e amore a Maria Regina, Regina mundi, Regina coeli et terrae. Di nuovo: ripensando (genericamente) a questi giorni (13-31 maggio) penso a Gesù e, col solito desiderio di una *Sua* parola per me, apro a caso l'Imitazione (L. II, cap. 12, n. 2): 'Nella croce è infusione di celeste soavità!!! nella croce è vigore di mente!!! nella croce è gaudium di spirito!!! nella croce è somma di ogni virtù!!! nella croce è perfezione di santità!!!'.

Chi mai, l'ha detto così bene! così chiaro!! così in breve!!! così esaltante, e pienamente, e perfettamente!?"

210. - Dal diario del 15 giugno 1966: "Ah! com'è bello! Avere una Maria Vergine, una 'Mediatrice' *Dolcissima* al Mediatore - così cara a Dio (invenisti gratiam apud Dominum) - che fu *'Tutto lei, per me'*, per noi, per tutto il genere umano (eppure... insieme con me - sacerdote... mediatore... anche io - umilissimo... vilissimo... ma fortunatissimo!) *presso il 'suo' il 'Suo' Gesù!* il Salvatore 'nostro' unico! Non est aliud nomen sub coelo datum hominibus, in quo oportet nos salvos fieri!".

211. - Don Dario Composta attesta: "Ho sempre ammirato in lui una *spiritualità eccezionale*. Non era come gli altri salesiani. C'era dietro il suo sorriso inalterato un segreto da scoprire che però non riuscii mai a capire. Quel parlare di Dio con estrema facilità e naturalezza, quell'accendersi quando il discorso cadeva sulla Chiesa o sulla Vergine SS.ma; quell'equilibrio pieno di carità nel correggere quando il giudizio su assenti (anche se fondato) era malevolo, ne erano i segni più manifesti. Quando l'evidenza su tali discorsi era palmare, preferiva tacere".

212. - Nel diario, il 6 giugno 1950, descrivendo la sua Messa aggiunge a un certo punto: "Ma ecco appagato ogni desiderio: arriva il momento della Comunione. Posso, intanto, carezzandolo, prenderlo - tenerissimamente - nelle mie

mani. (Chissà, la Madonna, la Vergine Mamma Maria, come guarda con trepidazione alle mani dei sacerdoti... quando le mettono sul suo Gesù, per vederlo... *se lo trattano*... con tenerezza, delicatezza e attenzione - e amore soprattutto - come faceva lei; oppure, ahimé, se... goffamente... come... chi non avesse fede!).

E allora, alla Comunione, alla 'presa di Gesù fra le labbra'... oh! ma ci pensano i sacerdoti - tutti, sempre! - a questo *bacio spettacolare*! alla creatura in questa posizione col suo Amante e Creatore!! In paradiso - miriadi di cuori - di angeli, di santi e di sante, il cuore stesso della Beata Vergine, io penso, per un attimo, almeno, *cessano di battere! estatici!*"

213. - In una lettera dell'8 dicembre 1968 a un prossimo novello sacerdote: *"Innanzitutto, vivi la tua attesa! E con quali sentimenti, e propositi, e suppli- che?... Te li ispiri Colei che sapeva - prima - tutta l'altezza della Sua Chiamata: Maria Vergine, in attesa! In attesa dell'Azione del Padre, Dio Altissimo, sopra di Lei; della Discesa di Dio Spirito, che l'avrebbe tutta pervasa ed adombrata; dell'Incarnazione di Dio Verbo in Lei, che si sarebbe affidato al Suo Cuore, nel Suo grembo, nelle Sue Mani... Perché? Affinché, quasi Virgo Sacerdos, lo offrisse in sacrificio al Padre: 'Stava, presso la croce di Gesù, Maria, sua Madre... perché si offrisse Ella pure con Lui in un solo Sacrificio: la stessa lancia, commenta San Bernardo, che trafisse anche materialmente il Cuore sacerdotale di Gesù per i peccati del mondo, trafisse mortalmente pure il Cuore sacerdotale di Maria che da quello di Gesù non poté mai staccarsi!"*

214. - Attesta Don Mosé Pires, suo ex-allievo: *"Era un fervente devoto della Madonna. Parlava con piacere dell'Ispiratrice di Don Bosco. Lo trovavo di frequente con la corona del Rosario in mano. Una volta gli andai incontro per fargli compagnia, ma vedendolo pregare, mi rivolsi indietro, per non disturbarlo. Ma egli intervenne subito e mi disse: Vieni, mio caro, preghiamo insieme, così la Madonna sarà più contenta".*

215. - Attesta una Figlia di Maria Ausiliatrice: *"La festa dell'Assunta del 1966 resta indimenticabile nella mia vita. Don Camilleri celebrò la Messa di Comunità, che ebbe la durata di un'ora e mezza, tuttavia non ce ne accorgemmo, perché Don Camilleri sembrava che vedesse l'Assunta e, sia nell'omelia come nella celebrazione del S. Sacrificio, comunicava anche a noi la bellezza delle sue contemplazioni e l'ardore del suo spirito.*

Uscendo dalla cappella ci guardavamo senza parole... ognuna era gelosa di conservare la grazia sperimentata nella Messa".

Capo VI

GRAZIE O MIRACOLI

216. - Messa di mezzanotte del Natale 1925: "Desiderava essere il *primo* (dopo il celebrante) ad accogliere nel mio cuore, nella Notte solenne, il mio diletto Gesù, avevo già invitato gli accoliti e il turiferario a mettersi in fila in mezzo alla predella, perché mettendomi poi alla loro destra riuscissi il primo; quand'ecco avendo essi, contro la mia aspettativa, occupato pure il primo posto, mi vidi costretto a muovermi per il quarto. Ma anche qui non riuscii, perché un coadiutore mi prevenne, e con mio dispiacere occupai l'ultimo posto sulla predella dell'altare. Ma quale non fu il mio gaudio e la mia gioia, quando vidi il diacono presentare il piattello della Comunione proprio a me, per primo; e così contrariamente alle usanze cerimoniali".

217. - Il secondo episodio è del 29 dicembre di quell'anno: "Gesù, fatemi comprendere il valore grandissimo di quelle piccole e semplici aspirazioni, che lo Spirito Santo di tanto in tanto mi suggerisce... E questo vi chiedo per la prova che (come credo almeno) mi avete voluto dare Voi stamane. Stavo assistendo, inginocchiato al mio posto in chiesa, dopo la S. Comunione, e avendo veduto un ragazzo che giocherellava con la corona del rosario, ero lì lì per dirgli che la smettesse. Ma poi, pensai miglior partito, cambiar idea, e mi misi a raccomandarlo a Voi, dicendo: 'O Gesù, fa che la vista del piccolo crocifisso, attaccato all'estremità della corona, infiammi lui e me del vostro amore'!... quand'ecco quel giovane accostarsi alle labbra quella piccola croce, stamparne due baci alquanto sonori, e poi proseguire a pregare devotamente".

218. - Durante gli Esercizi Spirituali dal 7 al 15 settembre 1929 a S. Gregorio, lesse la vita della Serva di Dio Veronica Barone da Vizzini, e ottenne da lei due grazie. Cfr. n. 27.

219. - Dal diario del 30 giugno 1934: "Registro un ricordo per me tanto caro e che considero *come un segno datomi da Gesù*, per mostrarmi che gli sarebbe tanto grata la delicatezza d'un sacerdote che cercasse, con qualche sacrificio anche, di essere fedele alla distribuzione cronologica del santo bre-

viario. Siamo sotto la pressione della preparazione prossima agli esami... si va alla caccia del tempo! E proprio si è dovuti uscir di casa, per il giubileo (50 anni) di vita religiosa di Padre Lazzarini. Al ritorno pensai di tramandare le Lodi e le Ore minori. Ma sacrificai la mia voglia di studiare e mi fermai nella Chiesa del S. Cuore per dire subito le Lodi e le Ore minori. Appena incominciato, mi vedo invitare a distribuire la Comunione, all'altare dell'Immacolata nel coro, sebbene ancora diacono. Il parroco mi autorizza e io provo questa grande felicità!"

220. - Il 2 ottobre 1939 scrive nel diario: "Guardavo Don Ziggianti, mentre riceveva la professione di fede dei professori, dopo la Messa dello Spirito Santo. Vedendolo raccolto, come soprappensiero, durante i giuramenti, pregai:

Signore, illuminatelo Voi, ispiratelo, suggeritegli quello che deve dire... Sia... come se parlaste Voi stesso... Angeli nostri custodi, angelo suo custode, Maria SS., Voi stesso o Spirito Santo, verità... ispiratelo come ispirereste Don Bosco... se pure non volete anche meglio. L'ho poi ascoltato immobile, come senza fiatare! Pensavo: magnifico!... stupendo!... ispirato!... Pensai pure: vorrei dirgli: la sua mente o... il suo cuore, o tutti e due, dirò meglio: l'anima sua, l'ho vista... perfettamente simmetrica alla mia, al mio pensiero, mentre lui parlava: proprio come una mano corrisponde all'altra! Deo gratias!"

221. - Dal diario del 5 febbraio 1951: Dopo la lettera di mia sorella dal Giappone, ho pregato mia mamma, per due grazie-segno: 1) Una guarigione di un vecchio operato all'ospedale [Si]. 2) Il buon esito di una conversione [Si].

222. - Dal diario di maggio 1952. "*Mia mamma*: Una figliola mi riferisce di sua mamma ammalata, ridotta a 37 Kg. di peso. La portano all'ospedale e mi dice di pregare per lei. La raccomando fermamente e fiduciosamente a mia madre: che ne ottenga la guarigione pronta: possibilmente per la festa di Maria Ausiliatrice - o almeno - *come segno*, alla fine del mese di Maria SS. L'ultimo giorno del mese, come poi seppi, la malata, migliorata, fu rimandata a casa.

Un fanciullo fu investito in bicicletta, da una motocicletta: condotto all'ospedale, vi doveva rimanere vari giorni. Lo raccomandai a mia madre. Dopo un mese o più, seppi che era guarito, e stava *benissimo*".

223. - Dal diario del 31 luglio 1952: "Probabilmente, oggi a Valdocco, il Capitolo Generale procede all'elezione del Rettor Maggiore. Ho fatto la Via Crucis... per questa intenzione, e pensavo se preparare una lettera filiale al nuovo Superiore (probabilmente il sig. Don Ziggianti). Apro a caso il vol.

XVIII delle Memorie Biografiche, e mi capita sott'occhio la pag. 625, che contiene gli elogi di Don Rua, come successore di Don Bosco. Sono rimasto colpito, impressionato. Era una delicatezza e un segno di approvazione... della divina Provvidenza! Non è forse vero che nulla, anche in queste così dette piccole, avviene, senza il *concorso* e la disposizione divina? Ed è possibile tale concorso senza un fine? o forse con tanti fini?! incluso quindi anche questo di usarci tali finezze, *per* muoverci e commuoverci ad atti di amore e di riamore per Lui?

224. - Dal diario del 1° settembre 1953: "A Malta ho potuto tenere tre volte discorso alla Radio locale. Si era in preparazione della locale Crociata di Preghiera per la 'Chiesa del Silenzio' promossa dal P. Magno S.J. Mi sorprese, tra l'altro (spero sia segno di Dio stesso, nella Sua Provvidenza, l'abbia voluto) che: io ne avevo avuto l'idea, ma non lo dissi a nessuno. In Curia, poi, dove l'incontrai, P. Magno mi offre *spontaneamente* l'occasione: 'Se vuole parlare alla Radio'... 'Lo avevo già pensato' risposi. E lui ancora: 'Potrebbe parlare sul Comunismo e la religione...' Precisamente il tema, a cui avevo pensato, già io".

225. - Dal diario del 23 novembre 1956: "Una grazia di mamma? Una signora, il 13 novembre scorso, già crocerossina, mi parlò di segni certi di artrite deformante, come quella di una sua cognata. Il marito esserne ugualmente preoccupato. Dopo otto giorni, ieri, mi dice che io lo devo sapere, che tutto era scomparso, che lei era perfettamente guarita, che era... *una cosa strana...* che era un 'miracolo'... se continuava così! Le dissi di ringraziare Dio e di tenersi disposta a tutto.

Non le dissi che il giorno che me lo aveva detto - guardando la foto di mia madre, di fronte, a me, sul letto - l'avevo pregata: perché ottenesse da Dio quella guarigione: 1) che era quella l'occasione per ricambiare tanta carità e bontà veramente materna; 2) che però fosse una cosa *rapida*, perché fosse *segno* chiaro: a) che era una grazia; b) che lei, la mamma, era già in Paradiso; c) che il Signore era veramente contento di quest'anima buona; e che è Lui davvero che la guida nella vita spirituale non comune, pur nella massima semplicità".

226. - Ecco la testimonianza di un'anima che lo conobbe a fondo: "L'8 dicembre 1950, da Luserna dove mi trovavo ricoverata da sette mesi, mi mandarono a chiamare perché il papà era gravissimo e ricoverato alle Molinette dal prof. Chiaudano. Il verdetto era: 'Cancro, operazione impossibile!' Mi si consi-

gliava di condurlo a casa, perché aveva pochi giorni di vita. Lo feci. Venne Don Camilleri ad amministrargli l'Olio Santo.

Date le mie precarie condizioni di salute, ottenni che fosse trasportato al Mauriziano, e sotto la mia responsabilità chiesi che fosse tentata l'operazione dal prof. Massa. Si doveva compiere in due tempi. La prima riuscì bene. La seconda ebbe luogo il 29 gennaio 1951. Lo stato dell'infermo si aggravò. Il giorno 6 febbraio era gravissimo ed entrò in coma. Vi fu un susseguirsi di visite da parte dei parenti ed amici. Per ultimo verso le 17 giunse Don Camilleri. Guarda il babbo, lo chiama. Nessuna risposta: ormai è gelido. Gli dà una benedizione e poi rivolgendosi a me: 'Si faccia coraggio... mi dica poi qualcosa domattina...' Parole dette con un tono di tanta paternità!

Passai la notte accanto al caro babbo. Al mattino verso le 9 il babbo riapre gli occhi e: 'Albertina, dammi da mangiare!' Chiamo la suora. 'Ma sì, accontentiamolo... tanto...'

Tanto che dopo si fa portare la carrozzella e si mette a passeggiare con sorpresa dei professori, delle suore e degli stessi ammalati... Non sanno che cosa dire... Appena posso vado all'Ateneo. Chiedo di Don Camilleri. Appena mi vede: 'Ebbene? ... come va il babbo?'... Quasi con timore... ma fiducioso, spieghi la cosa. 'Venga di là in parlatorio. Debbo parlarle. Le raccomando però il segreto per un anno, perché in quelle cose bisogna procedere con cautela, dato che sono facili le illusioni'.

E proseguendo commosso lui pure: 'Ieri andando a riposo *ho avuto da mia mamma la certezza che suo papà era guarito*. Allora chiesi al Signore quale segno che era realmente una grazia ottenuta per intercessione di mamma: che il babbo suo non avesse più bisogno del dottore almeno per un anno, e poi altri due...' E quando il babbo uscito dall'ospedale andò a trovarlo, Don Camilleri, mostrandogli il ritratto della mamma appeso alla parete, esclamò: 'Si ricordi caro Enrico, che se lei è guarito lo deve a lei'.

Questo fatto, del tutto straordinario, può essere confermato da molte persone, tra le quali Don Mario Grussu".

227. - Dal diario del 25 maggio 1968, ore 21: "E notiamo, registriamo anche questa finezza di coincidenze: Stamane pensai e desiderai che qualcuno mi avesse - per il centenario del santuario di Maria Ausiliatrice - mandato da Torino qualcosa per ricordo! Ed *ecco a mezzogiorno* trovo al mio posto, a tavola... una bellissima cartolina della Basilica... con *marca dorata* commemorativa, e un semplice *ricordo*..., per di più, da un'anima che particolarmente raccomandando a Dio e a Maria SS. (e che... rarissimamente scrive)".

Capo VII

FAMA DI SANTITA' IN VITA, IN MORTE E DOPO LA MORTE

Del suo desiderio e proposito di santità c'è già qualcosa negli articoli precedenti.

228. - Don Quaranta, ex-allievo missionario alle Filippine, attesta: "Don Camilleri si raccoglieva a lungo nel coretto dietro l'altar maggiore, in ringraziamento dopo la S. Messa. Amava questi colloqui eucaristici in quel particolare coretto, specie nelle ore vespertine, quando tutti erano a studio. Essendo sacrestano, in tutti quegli anni, lo sorpresi più volte in posizione estatica. Rispettai sempre questo segreto, perché avrei commesso una indiscrezione a quel tempo 'imperdonabile'".

229. - Cfr. n. 12.

230. - Nel settembre 1929 nel suo ritorno a S. Gregorio, fece gli Esercizi Spirituali. Egli scrive: "La sera di quel primo giorno sono andato dal Maestro dei novizi, per parlargli d'un giovane maltese che doveva entrare in noviziato, e alla fine gli chiesi: E a me cosa dice di bello? - Fatti santo!, mi rispose. - Oh!, ripresi io, non ho altro desiderio! E invero quelle parole, quasi inaspettate, mi colpirono come un espresso comando, mi scesero dolci al cuore e non voglio dimenticarmi più di queste ultime parole: 'Oh! la Madonna vuole proprio per sé l'onore e la soddisfazione di farci santi: io me ne convinco sempre più; ricorriamo a Lei'. E poi mi diede la benedizione di Maria Ausiliatrice".

231. - Cfr. n. 61.

232. - Cfr. n. 132.

233. - Dal diario del 20 novembre 1949: "La vera *civiltà* è il *volto esteriore* della *santità interiore*".

234. - Dal diario del 21 febbraio 1950: "Santità e rinuncia volontaria. Nunc coepi: Domenico Savio a 15 anni di età aveva cominciato e... finito. Io... con 15 anni di sacerdozio - ahimé! non posso dire ancora neppure d'aver cominciato.

In una visita oggi pensavo - e per un momento mi parve che mai l'avevo intravisto, quasi 'sentito' così nettamente e acutamente - : Ecco in che consiste la santità o la condizione decisiva della santità: *Distacco! Ma... assoluto! E cioè distacco da 'me' e dal 'mondo' (ogni cosa o persona) per attaccarmi - e cioè affezionarmi - pienamente e solamente a Dio* (al prossimo, secondo Dio e solo per Dio). Questo distacco assoluto deve essere: *totale e universale*.

235. - Dal diario del 29 maggio 1950: *Preferenze*. Ecco sotto un particolare e significativo aspetto, il problema di tutta la vita spirituale, della *santità*: un problema di 'preferenze'. La santità consiste nel riservare *tutte* le proprie 'preferenze' - di amore, e quindi di donazione, di sacrificio, anzi: di sacrificio *per* donazione - *a Dio!*... negandole al *mondo!*... Non solo al 'mondo delle colpe' (mortalì o veniali, gravi o così dette leggere) ma anche a tutto il 'mondo delle soddisfazioni'.

Mi spiego: Ogni 'attenzione *per* soddisfazione' che ci concediamo, è... *un laccio* che gettiamo sulla creatura, e con cui ci leghiamo alla creatura!... Ciò impedisce, quindi, la pura unione col Creatore. (Dico: ogni attenzione, di pensiero, di affetto, di sguardo, di uso... ecc. per la soddisfazione come fine). Altro è, invece, la 'attenzione *per* servizio' alle creature. Questo può essere *doveroso* (giustizia, carità) o comunque lodevole, raccomandabile ecc. Però, di nuovo, anche ogni attenzione *per* servizio - specie in campo materiale, sensibile, ma non solo - provoca o può *provocare* in noi: 'attenzione *per* soddisfazione'. Finché ciò *solo si avverte* è tentazione, talora anche segno di imperfezione *ma non colpa*. Se invece *vi si consente* o cede (anche se non colpa) è *legame*, è impedimento *alla pura unione con Dio, al puro amore, alla perfetta santità*".

236. - Dal diario del 31 maggio 1950: "Sembra che il *Sacro Cuore di Gesù* torni all'assalto: mi pare che voglia da me qualche cosa. E' facile capirlo: vuole che io sia quello che devo essere: santo. Ma... è un orrore, a pensarci! E poi, strano... pare, nello stesso tempo, che non riesca a capire, a sentirmi certo che cosa voglia da me, e che sia Lui a sollecitare, così soavemente, e con così lene sussurro, che.. si può dire: è certo suo! e si può dire: macché, son pensieri che passano, come tanti altri per la mente. Eppure... - (ed è già la quarta volta!) perché, allora, deve proprio così, a caso si direbbe, e senza che io lo cerchi, anzi, talora, quasi con certa mia istintiva ed infondata e irrazionale - a priori - ripulsa... presentarmi, farmi conoscere libri, come quelli tante volte citati?".

237. - Dal diario del 17 marzo 1966: "Una esperienza spirituale curiosa, dal 10 marzo, appena percettibile! eppure, in un certo senso almeno, chiara, chiarissima, continua, costante da allora. Ne parlai in confessione, e il confessore, esortando, usava il termine: 'questa illuminazione'.

Io la sento come una chiamata, un invito celeste definitivo, una vocazione all'amore totale di Dio, che è santità: e ciò per la via di una 'abnegazione totale'... *da tutto me* quindi da tutto l'*esterno* (quante cose da amputare, abdicare, od anche, anzitutto, mortificare)... Ho fatto dei timidi saggi. Ma c'è campo ancora: presentivo che vi sarebbe tanto campo! Dovrà essere come l'inizio di un processo di sgombero, di svuotamento, di annientamento: Un vuoto totale per una invasione totale.

Pare - pur senza alcun senso di drammaticità - come un *invito a morire* spiritualmente a me stesso. E infatti, mi pare, l'origine occasionale è stato proprio l'esito medico, di una qualche certa serietà - a quanto capisco - e che, quindi, per associazione di idee, mi ha fatto pensare alla morte: a cui bisogna pur decidersi a prepararsi... ad *sanctitatem*! ... finalmente!"

238. - Un'anima da lui diretta ha attestato: "Don Camilleri era sempre uguale a se stesso, frutto di un continuo dominio di tutte le sue potenze, riflesso quasi della *immutabilità* di Dio".

239. - Don Benedetto Burlina attestava: "Ricordo prima di tutto il suo sorriso, appena sfumato, su quel volto lungo e pallido; la luminosità dello sguardo annunciava qualche - io direi - 'assioma ascetico' alla persona che lo interpellava: luminosità che esprimeva tutta la gioia di poter parlare d'argomenti che riempivano i suoi lunghi conversari con Dio. La sua voce era tagliente, lo sguardo fisso, quando dalla cattedra enunciava certi 'principi' doppiamente dogmatici per lui, spiegando il 'De Gratia' o l'*'ascetica'* del Tanquerey".

240. - Don José Luis Arocha aggiunge: "Tutto in lui mi piaceva: esteriormente e interiormente. Sentivo verso la sua persona una speciale e manifesta venerazione. Il suo portamento esterno richiamava sempre l'attenzione. Ma soprattutto la sua trasparenza di vita spirituale. Avevo l'impressione di avere davanti a me *un santo, nel senso stretto della parola*. Senza esagerazione. Così per lo meno lo sentivo io e lo sento tutt'ora.

Ogni volta che lo salutavo e mi incontravo con lui, insieme col suo sorriso uscivano dal suo labbro le parole più appropriate per me in quel momento. Erano come la 'parolina all'orecchio' di Don Bosco. Essa è sempre buona e opportuna non solo per i giovani, ma anche per gli adulti, anche se sono teolo-

gi. Ma bisogna saperla dire. Mi dava impressione che venisse da un'estasi. Tutta la sua persona lasciava trasparire una grande spiritualità. Don Camilleri era un contemplativo che non perdeva tempo; che viveva approfittando fin gli ultimi minuti della giornata. Sempre disposto ad ascoltarci e ad aiutarci. Ad andare alla lavagna per spiegarci le cose più difficili... che forse io apprenderei soltanto in Paradiso".

241. - E Don Alberto García-Verdugo, che è stato poi direttore e Maestro dei Novizi ad Astudillo, così completava la sua figura: "Di Don Camilleri conservo il ricordo, anche ora, come di un uomo trasparente. Trasparente, perché nei suoi gesti, nel suo modo di camminare, nelle sue mani, eloquenti ed espressive, appariva continuamente il mondo interiore che traspariva rendendo diafano il suo corpo. Trasparente di Dio, nel quale sembrava vivere immerso, quasi facendo uno sforzo costante per non staccarsi dal suolo. Queste possono apparire impressioni esagerate. Ma per me sono verità, non solo visute un tempo, ma ancora presenti in ricordi indimenticabili".

242. - Don Juan Glomba attesta: "Per la sua maniera di vivere e di operare, lo considerai sempre come un grande e straordinario salesiano, e come un professore dedicato intieramente all'insegnamento e all'investigazione, e di una incalcolabile capacità e santità. Nell'apostolato si manifestò ognora di una profonda spiritualità. Caratteristica: semplice nel tratto, sempre attento e pronto per qualunque consulta, con tanta pazienza e senza fretta. Buono, pio, prudente. Fedele e leale in cattedra, nelle sue lezioni magistrali e profonde. E' stato un vero formatore di salesiani e di sacerdoti apostoli, preparandoli alla loro missione, con tutta serietà".

243. - Testimonianza di Don Mosé Pires: "Quando arrivai alla Crocetta (ottobre 1948) la figura gracile e estremamente insignificante di Don Camilleri colpì subito la mia attenzione. 'Chi è quel prete?' domandai a qualcuno. - 'Non lo conosci ancora? E' il professore più intelligente dell'Ateneo'. Attratto dal suo volto sorridente e buono, cercai di avvicinarlo, e divenni presto suo amico. I nostri colloqui versavano quasi sempre su temi di ascetica e spiritualità. Prendendo spunto da qualche avvenimento della vita giornaliera, dopo brevi riflessioni la conversazione lasciava presto la concretezza delle cose terrene per trasportarsi nelle regioni della più squisita spiritualità, attraverso un lavoro di speculazione meraviglioso.

Io facevo molta fatica ad accompagnarlo nelle sottigliezze dei suoi ragionamenti, ma notavo che lui ne godeva assai e si sentiva come in un ambiente

proprio, come gli uccelli che amano volare nelle alte e limpide regioni dello spazio. Perciò, non gli mancava mai la parola ed essa si rivestiva di accenti curiosissimi che testimoniavano, senza alcun dubbio, la presenza ispiratrice dello Spirito Santo. A un certo punto il dialogo diventava un monologo, perché era lui solo a parlare. Osservavo tuttavia che l'attenzione e l'apprezzamento con cui lo ascoltavo, gli infondevano coraggio per proseguire, finché il campanello ci obbligava a interrompere questi soavissimi conviti.

Dopo queste sublimi trattazioni di vera ascetica mistica, sovente gli domandavo: 'Don Camilleri, perché non scrive queste bellissime cose, che non si trovano nei libri? Farebbero tanto bene alle anime?! Rispondeva sorridente: 'Parlare è facile, ma lo scrivere è più difficile'".

244. - E Don Mario Piaggio dava questi altri particolari: "Una volta mi commentò che il cristianesimo era molto vicino al panteismo, noi in Dio, con l'unica differenza di non perdere la nostra personalità nella nostra immersione in Dio.

Altra volta mi spiegò che la forza di intelligenza si poteva misurare dalla capacità di distinguere; poche volte vidi qualcuno che, come lui, possedesse tanta capacità di farlo. Pensar solo, mi commentò altra volta, non è mai peccato, perché se lo fosse, Dio stesso peccerebbe, giacché conosce col suo pensiero tutto il male, fatto e possibile.

Sono sicuro, per quanto si può esserlo, che era un forte mistico: con un'unione molto intensa e gioiosa con Dio".

245. - Don Francesco Laconi, che fu ispettore nel Medio Oriente, attestò: "Don Camilleri era un uomo e un religioso serio, che prendeva le cose sul serio, non a metà. Rifuggiva dal compromesso, dai mezzi termini. Soffriva del male e del peccato, godeva della grazia e della pace dei figli di Dio; amava Cristo e la sua Chiesa, Don Bosco e la Congregazione, di un amore leale, alieno da ogni sottinteso, e da ogni gioco politico e diplomatico, anche il più innocente ed innocuo. Vero sacerdote di Dio, aveva una pietà soda, e con gli amici più intimi rivelava una ricchezza di vita interiore straordinaria".

246. - Don Isidro Fernández aggiunge: "Don Camilleri era come un ruscelletto stretto ma molto profondo, dove, sotto, scorreva l'oro del suo intelletto e della sua santità".

247. - Suor Ada Crescenzi scriveva: "Lo ebbi insegnante allo studentato S. Cuore di Torino, nei primi due anni della sua fondazione (1954-56), che furo-

no anni d'oro per la luce e la grazia che Dio elargì, servendosi di tutti i professori di quel tempo. All'inizio dei trattati svolti dal santo Don Camilleri, ebbi la sensazione netta che mi sarebbero stati chiariti non soltanto i punti teologici che esponeva con calma e precisione, ma soprattutto i miei rapporti col Signore, per una vita più profonda d'unione con Lui. Ne ebbi un beneficio immenso".

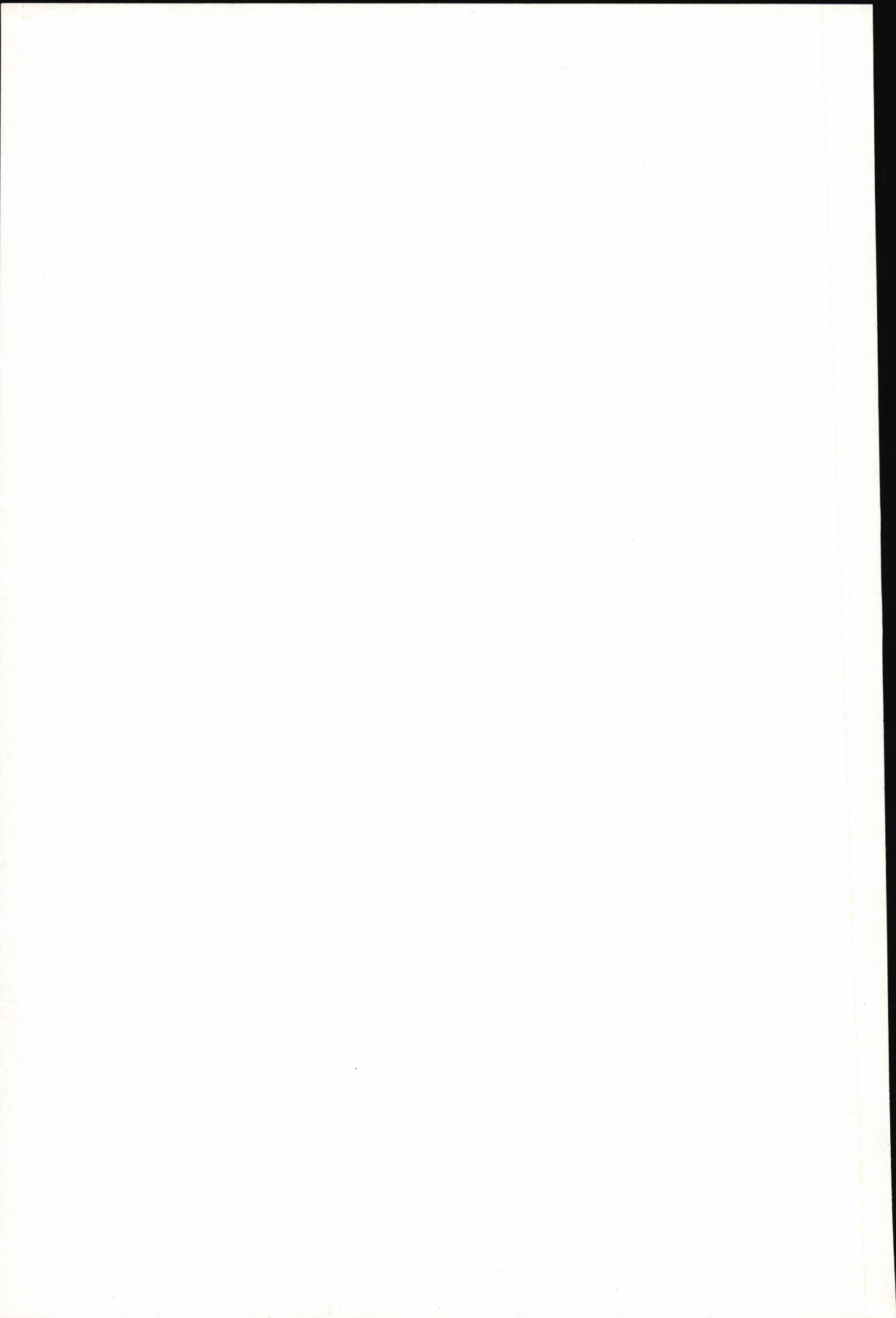
248. - Suor Giuliana Spreafico aggiunge: "Fin dal primo momento, al di là del 'professore', ho colto quasi per istinto la ricchezza che portava dentro di sé, come sacerdote. Nel suo volto mi sembrava che trasparisse una freschezza, che sapeva di divino, come un riflesso di Cristo".

249. - Suor Maria Dolores Díaz, ispettrice della Colombia, lo scolpisce così: "Mi è rimasta scolpita quella *Unzione*, quel calore che accompagnava la spiegazione delle sue lezioni. Si sentiva che era cosciente della presenza amorosa della Trinità in lui. Si vedeva che parlava di quello che viveva e lo faceva con tanta profondità e calore che riusciva a comunicarci qualcosa di speciale, tanto che le sue lezioni diventavano vere meditazioni, anzi, momenti di saporosa contemplazione del mistero di Dio in noi. Qualche volta, mentre parlava delle sue riflessioni sul mistero dell'inabitazione, della grazia, si commoveva visibilmente".

Conclusione

250 - Il sottoscritto Don Eugenio Valentini, che ha vissuto 33 anni insieme a Don Camilleri, in qualità di confratello, di direttore e di Rettor Magnifico, che ha avuto l'onore d'essere suo biografo, attesta che tutto ciò che è affermato in questi articoli corrisponde esattamente a verità, e che Don Camilleri, a suo giudizio, fu davvero un grande santo.

E aggiunge che, per conoscere D. Camilleri come direttore spirituale, si può consultare l'opera: *Dal "Diario Intimo" di una mamma*, a cura di Eugenio Valentini, Roma, Editrice Pro Sanctitate, Presso S. Andrea della Valle, 3, 1985, pp. 422, perché fu lui il Direttore Spirituale di tale anima.



Indice

Capo I: *Profilo biografico*

Sfondo storico dell'Opera Salesiana

In Maltaart. 0 - 4

Nascita e famiglia " 5 - 7

Primi studi " 8 - 10

Vocazione - Noviziato " 11 - 20

Alla Gregoriana di Roma per la filosofia

(1926 - 1929) " 21 - 25

Insegnante a S.Gregorio di Catania

(1929 - 1931) " 26 - 30

Alla Gregoriana di Roma per la teologia

(1931 - 1935) " 31 - 38

Allo Studentato Teologico di S. Callisto a Roma

(1935 - 1937) " 39 - 41

All'Istituto Internazionale D. Bosco di Torino

(1937 - 1940) " 42 - 46

Decano della Facoltà di Teologia del PAS

(1945 - 1954) " 47 - 52

Professore all'Istituto di Pedagogia e Scienze

Religiose (1954 - 1965) " 53 - 57

Con l'Ateneo a Roma

(1965 - 1973) " 58 - 60

Capo II - *Virtù in genere* " 61

Capo III - *Virtù Teologali*

Fede eroica " 62 - 72

Speranza eroica " 73 - 79

Carità eroica verso Dio " 80 - 90

Carità eroica verso il prossimo " 91 - 102

Capo IV - *Virtù Cardinali*

Prudenza eroica.....	art.	103 - 109
Giustizia eroica.....	"	110 - 116
Fortezza eroica.....	"	117 - 122
Temperanza eroica.....	"	123 - 127

Capo V - *Virtù annesse*

Castità eroica	"	128 - 138
Povertà eroica.....	"	139 - 144
Obbedienza eroica	"	145 - 162
Umiltà eroica	"	163 - 175
Unione con Dio	"	176 - 197
Devozione alla Madonna	"	198 - 215

Capo VI - *Grazie e miracoli*..... " 216 - 227

Capo VII - Fama di santità in vita, in morte e
dopo morte..... " 228 - 249

Conclusione " 250

Tipografica "LEBERIT"
Via Aurelia, 308 - 00165 ROMA
Tel. 6220695

